

ANNO 2017/2018

Seduta XLIII: martedì 13 marzo 2018 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Risposte a interpellanze [5530](#)
2. Relazione al Gran Consiglio - Rimborsi spese e "diritti di carica" dei Consiglieri di Stato [5546](#)
 - *Relazione intermedia; Relatore: Fabio Bacchetta-Cattori*
3. Decreto di abbandono del 9 marzo 2018 nel procedimento penale contro ignoti, per titolo di abuso di autorità (art. 312 CP), aperto a seguito della segnalazione del 25 gennaio 2018 del deputato Matteo Pronzini [5551](#)
 - *Rapporto del 12 marzo 2018 dell'Ufficio presidenziale del GC*
4. Mozione del 23 gennaio 2017 presentata da Simone Ghisla e cofirmatari per la Commissione speciale per l'attuazione dell'IP "Prima i nostri!" - *Per una formazione del personale infermieristico e di cura che rispecchi le esigenze socio-sanitarie del nostro Cantone* [5561](#)
 - *Mozione del 23 gennaio 2017*
 - *Messaggio dell'11 luglio 2017 n. 7364*
 - *Rapporto del 16 gennaio 2018 n. 7364R; relatore: Matteo Quadranti*
5. Chiusura della seduta e rinvio [5568](#)

PRESIDENZA: Walter Gianora, Presidente

Alle ore 14:20 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Garzoli - Gianella - Pamini - Storni

1. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Rimborsopoli: alcune domande al Consiglio di Stato!

Risposta all'interpellanza presentata il 1° marzo 2018 da Matteo Pronzini

PRONZINI M. - Il Vicepresidente del Consiglio di Stato intende leggere le domande poste nella mia interpellanza o, come accaduto in passato, leggerà solo le risposte? In tal caso, sarà il sottoscritto a leggerle. Trovo sia penoso, a distanza di diversi mesi dall'inizio di questa discussione, l'atteggiamento estremamente arrogante del Consiglio di Stato.

GIANORA W., PRESIDENTE - L'interpellanza è stata distribuita in forma cartacea a tutti i deputati, dunque il deputato Pronzini ha la facoltà di esporre i punti principali e poi deve rimettersi al Consigliere di Stato.

PRONZINI M. - Chiedo al Presidente del Gran Consiglio, quale garante del rispetto dei diritti dei deputati, se di solito in aula quando un Ministro risponde a un'interpellanza sono lette anche le domande.

GIANORA W., PRESIDENTE - No, solitamente si leggono solo le risposte.

PRONZINI M. - Andate pure avanti con questa logica arrogante di casta; ricordo che, prima o poi, il Paese vi giudicherà tutti.

GIANORA W., PRESIDENTE - Invito Matteo Pronzini a non dilungarsi in questioni che niente hanno a che vedere con il tema in oggetto.

PRONZINI M. - Tutti hanno visto e vedono come stiamo iniziando questo dibattito: con un atteggiamento estremamente arrogante. Spero perlomeno che le risposte siano più precise e complete rispetto a quelle dell'ultima interpellanza. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: riprendendo quanto diceva il Consigliere di Stato Manuele Bertoli [*ndr: cfr. seduta XLII, 12.03.2018, p. 5162*], si è rischiato di andare in "corto circuito istituzionale". Andate pure avanti così che prima o poi qualcuno staccherà la presa dell'impianto elettrico.

ZALI C., VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Alla prima domanda *«Il Consiglio di Stato può indicare la cifra valutata per ogni posizione (dalla 1 alla 7) così da raggiungere i fr. 15'000.- annui?»* rispondo negativamente, in quanto si tratta di un importo forfettario mai modificato dal 1999.

Alle domande 2 e 2.1 *«Nella risposta alla domanda 3 della citata interpellanza¹, il Consiglio di Stato indicava che la funzione del Cancelliere prevede non irrilevanti aspetti di rappresentanza. Tali aspetti non irrilevanti causano anche delle spese rilevanti al Cancelliere? Se sì, possono essere elencate nella loro fattispecie e nell'ammontare?»* rispondo che la funzione del Cancelliere dello Stato assume per ruolo e attività varie analogie con quella dei membri del Governo che è chiamato a rappresentare, si pensi ad esempio alle funzioni protocollari e alle presenze esterne. Anche in questo caso si tratta di una quantificazione forfettaria.

Risposta negativa do anche alla domanda 3: *«Alla domanda 4, 4.1, 4.2 si chiedeva al Consiglio di Stato come giustificava, al giorno d'oggi, un forfait di fr. 3'600.- annui di rimborsi per le spese di telefono. "Innocentemente" il Consiglio di Stato rispondeva che la "norma è stata ripresa da quelle precedentemente in vigore senza particolari analisi o verifiche". Nel frattempo queste verifiche sono state fatte?»*.

Domanda 4: *«Considerato che il Consiglio di Stato ha deciso di continuare a versare ai suoi membri tale indennità (senza base legale), ciò significa che è giunto alla conclusione che nel 2018 un abbonamento per un telefono cellulare costa intorno a fr. 3'600.- annui?»*. Tale domanda, capziosa ed errata nel presupposto, tenta di mettere in bocca al Consiglio di Stato le deduzioni dell'interpellante. Il Consiglio di Stato, dopo l'emanazione del primo decreto d'abbandono, ha informato le competenti istanze del Gran Consiglio di voler fare chiarezza in tempi brevi sull'insieme della vicenda. Si auspica che la questione possa essere chiarita entro la fine di questo mese o del prossimo.

La domanda 5 chiede se *«Il Consiglio di Stato può escludere che qualcuno dei suoi membri o il Cancelliere abbia incassato, anche solo per un certo periodo di tempo, i fr. 300.- mensili e contemporaneamente aver avuto in dotazione un telefono cellulare il cui abbonamento fosse a carico dell'Amministrazione cantonale?»*. Il Consiglio di Stato può escluderlo per i membri del Governo in carica; per il passato non sono state svolte ricerche particolari. L'attuale Cancelliere ha chiesto di annullare retroattivamente l'erogazione del rimborso da lui non richiesto ma versatogli sulla base del salario deciso dal Consiglio di Stato.

Domande 6 e 6.1: *«Perché alle domande 7 e 7.1, con le quali si chiedeva se il Controllo cantonale delle finanze avesse svolto delle verifiche, puntuali o sistematiche, si è nascosto che quest'ultimo dal 2010 ha ripetutamente e insistentemente invitato il Consiglio di Stato e i suoi membri a voler adeguarsi alle disposizioni legali? Analogamente, per quale ragione non si è fatto avere al Procuratore generale tutto il materiale del Controllo cantonale delle finanze?»*. Il Governo non ha nascosto niente a nessuno, tantomeno al Procuratore generale. La documentazione è stata acquisita dal Procuratore generale grazie a una perquisizione effettuata da funzionari del Ministero pubblico, presentatisi con relativo mandato a Palazzo delle Orsoline, senza preavviso e all'insaputa dei Consiglieri di Stato, con la facoltà di acquisire tutto ciò che ritenevano rilevante. La teatralità degli atti procedurali compiuti dal Procuratore generale, culminata nell'istituzionalmente imbarazzante interrogatorio simultaneo di tre Consiglieri di Stato da parte di altrettanti Procuratori pubblici, si è rilevata carente in termini di efficacia. Da qui la riapertura di un procedimento

¹ [Interpellanza](#): Chiarezza sui privilegi del Consiglio di Stato e del Cancelliere!, Matteo Pronzini, 10.01.2018.

appena concluso con un decreto di abbandono; riapertura anch'essa teatrale, inevitabilmente sfociata dopo poco in un nuovo decreto d'abbandono. Un unicum nella recente storia giudiziaria del Cantone, la cui responsabilità ricade istituzionalmente su chi il procedimento lo doveva condurre e non certo sul Governo, che lo ha solo subito.

A chi, in quest'aula, persiste nell'accusare il Governo di malafede, va ribadito che le indicazioni del Controllo cantonale delle finanze sono avvenute nel contesto di rapporti positivi, simboleggiati da un semaforo verde, quindi nella prassi di quest'ultimo, da non considerarsi problematici. Rapporti che potevano pertanto legittimare la valutazione che la situazione non si ponesse in un livello di priorità tale da richiedere l'intervento personale e immediato dei Consiglieri di Stato, ma potesse invece essere delegato a funzionari e, in particolare, alla Cancelleria dello Stato, nelle cui attribuzioni questi temi rientrano. Nel merito della questione, si segnala che l'art. 7 della legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato [RL 2.5.3.3] e il rapporto di maggioranza del 2005² indicano unicamente la necessità di far approvare dall'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio l'importo del rimborso forfettario e l'elenco dettagliato dei generi di spesa coperti da tale importo. È quanto fatto dal Consiglio di Stato, rispettando così la legge, sottoponendo la Nota a protocollo n. 43 del 2011 per ratifica all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio. Va altresì sottolineato come la Nota a protocollo n. 44 del 2011 esuli da quel contesto, non riferendosi ad alcun rimborso fatta eccezione per quello delle bollette telefoniche alternativo alla fornitura di un telefono e di un abbonamento a carico dello Stato come accade per diversi funzionari dirigenti.

Le domande 7, 7.1, 7.2, 7.3, 7.4, 7.5, 7.6, 7.7 e 7.8 concernono il Cancelliere: *«Alle domande 8 e 8.1, con le quali si chiedeva al Consiglio di Stato se per delirio d'ipotesi gli ex Consiglieri di Stato e l'ex Cancelliere avessero accumulato prestazioni pensionistiche e le due mensilità, il Consiglio di Stato ha risposto per le posizioni degli ex Consiglieri di Stato: "il diritto alle previdenze decorre dal primo giorno del mese per il quale l'onorario non viene più corrisposto". Non ho però ricevuto risposta sulla posizione dell'ex Cancelliere. Egli ha ricevuto le due mensilità e contemporaneamente le prestazioni pensionistiche? Stando a un articolo pubblicato su laRegione del 1° marzo 2018, il Consiglio di Stato avrebbe nel frattempo chiesto all'ex Cancelliere Giampiero Gianella di restituire i due mesi di salario supplementari percepiti a fine mandato. Il Consiglio di Stato conferma? Se sì, quali sono gli esatti motivi sui quali ha fondato tale richiesta di restituzione? Chi aveva autorizzato il pagamento all'ex Cancelliere dei due mesi di salario supplementari? Il Consiglio di Stato, la Sezione delle risorse umane della Divisione delle risorse e/o il Controllo cantonale delle finanze ne erano al corrente? Se sì, hanno eccepito qualcosa? Se sì, perché non sono stati ascoltati? Se no, non era loro dovere verificare la base legale del pagamento? O per i Servizi centrali una semplice Nota a protocollo costituisce per definizione una valida base legale?»*. Il Cancelliere, che ha terminato la sua attività nel 2016, ha beneficiato dei due mesi supplementari come previsto dalla Nota a protocollo n. 103 del 2016. Dalle verifiche è però emerso che parallelamente per i primi due mesi ha percepito anche la rendita pensionistica versata dall'Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPCT). Il Governo si è quindi attivato chiedendo la refusione allo Stato dei due mesi di salario e della quota parte di tredicesima erroneamente cumulati con la prestazione previdenziale. Il cumulo di queste prestazioni non è mai avvenuto per i membri del Consiglio di Stato che hanno terminato il mandato. Il pagamento dei due mesi supplementari è stato autorizzato dall'Ufficio degli

² [Rapporto di maggioranza n. 5137 R1](#): Messaggio del 4 luglio 2001 concernente il disegno di modifica di legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato del 19 dicembre 1963, Commissione della gestione e delle finanze, 01.03.2005.

stipendi e delle assicurazioni della Sezione delle risorse umane sulla base della sollecitazione del Cancelliere Gianella e della Nota a protocollo n. 103 del 2016 adottata dal Governo il 12 luglio 2016. Quest'ultima non è però da interpretare come la possibilità di un cumulo di prestazioni. Non sono state coinvolte altre istanze.

Domanda 8: *«Anche alle domande 11, 11.1 e 11.2 le risposte ricevute lasciano alquanto a desiderare. Si può avere una valutazione del valore dei doni che i Consiglieri di Stato e il Cancelliere hanno potuto tenere per sé dal 1999 al 2017?»*. Si tratta principalmente di doni di lieve entità ricevuti nella veste di Consiglieri di Stato entro i limiti della consuetudine tra autorità istituzionali.

Esaurite le domande rimaste in sospeso con l'interpellanza del 10 gennaio 2018, il deputato Pronzini chiede [domanda 9] se l'affermazione rilasciata durante un'intervista del Consigliere di Stato Manuele Bertoli al giornale romando "Le Courier" del 23 febbraio 2018 *«La demande de remboursement du MPS n'est pas justifiée»* è stata fatta a titolo personale o come Presidente del Consiglio di Stato? Se fatta a livello personale, può il Presidente del Consiglio di Stato argomentarla? E se del caso qual è la posizione del Consiglio di Stato?». Il giornale "Le Courier", al quale il Presidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli non ha mai rilasciato un'intervista, ha ripreso malamente quel che ha voluto da un'intervista concessa a "La Liberté". Come sottolineato nell'intervista originale, il Presidente del Consiglio di Stato si è espresso a titolo personale.

All'ultima domanda, [domanda 10] *«Anche l'ex Cancelliere aveva una sua attività accessoria remunerata. Si tratta del ruolo di segretario della Regio Insubrica; attività svolta dal 2011 al pensionamento.*

- a) *A quanto ammontava la retribuzione?*
- b) *Essa è stata riversata nelle casse dello Stato?*
- c) *L'attività veniva svolta durante il tempo di lavoro avvalendosi del supporto amministrativo e logistico dello Stato?*
- d) *A quanti giorni lavorativi all'anno corrispondeva questo impegno?*
- e) *Veniva utilizzata l'auto dello Stato con autista?*
- f) *Sono stati corrisposti dei rimborsi spese (trasferte, pasti, soggiorni)?*
- g) *L'attività accessoria è stata autorizzata dal Consiglio di Stato come richiesto dalla legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti?*
- h) *Quali organi o servizi erano stati informati dell'autorizzazione e della natura dell'attività e relativa remunerazione?*
- i) *Quali organi o servizi erano stati informati dell'autorizzazione e della natura dell'attività e relativa remunerazione?*
- j) *Come e quando è avvenuta l'informazione?*
- k) *Qualcuno ha espresso riserve o sollevato obiezioni al riguardo? Se sì, il Consiglio di Stato le ha considerate?*
- l) *Se l'autorizzazione è stata formalmente data, come valuta il Governo la sua posizione e le sue responsabilità al riguardo in veste di autorità di nomina del Cancelliere, in particolare per quanto concerne lo svolgimento dell'attività nel tempo di lavoro già remunerato con il salario di Cancelliere e l'uso delle risorse dello Stato per acquisire un guadagno extra?*
- m) *Il controllo cantonale delle finanze era la corrente?*
- n) *Si è espresso nel merito di tale attività accessoria?*
- o) *L'attuale segretario della Regio Insubrica Francesco Quattrini percepisce anche lui una retribuzione aggiuntiva (ovvero oltre al salario di funzionario statale) per questa attività?*
- p) *Se sì, la trattiene o la riversa nelle casse dello Stato?»*, rispondo che il Consiglio di Stato ha proposto il Cancelliere per la funzione di segretario della Comunità di lavoro

Regio Insubrica. All'inizio di gennaio 2012 il Consiglio direttivo di quest'ultima ha ratificato la nomina definendo un compenso lordo di 32'500 franchi. Per quest'attività accessoria, complementare alla funzione di Cancelliere, svolta presso la sede della Regio Insubrica a Mezzana e avvalendosi del segretario della stessa, veniva stimato un carico di lavoro compreso tra il 10% e il 20%. La decisione governativa è stata inviata ai destinatari abituali di simili risoluzioni, tra cui il Controllo cantonale delle finanze. Nei compiti del delegato per le relazioni esterne è stata inclusa l'assunzione del segretariato della Regio Insubrica senza nessuna retribuzione.

PRONZINI M. - Il Vicepresidente del Consiglio di Stato ha affermato che l'ex Cancelliere Giampiero Gianella ha percepito circa 32 mila franchi annui; tale somma se l'è tenuta o l'ha riversata nelle casse dello Stato?

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - L'ha tenuta lui.

PRONZINI M. - Riassumendo la situazione: l'ex Cancelliere Giampiero Gianella è stato autorizzato a svolgere un'attività accessoria utilizzando risorse amministrative dello Stato e spostandosi con l'auto dello Stato e relativo autista durante il tempo di lavoro. Per tale attività accessoria egli ha incassato circa 32 mila franchi e contemporaneamente ha percepito lo stipendio.

Chiedo di conseguenza formalmente al Consiglio di Stato di confermare, davanti al plenum e al Paese, che l'ex Cancelliere Giampiero Gianella non ha mai superato il massimo della classe speciale di retribuzione secondo la vecchia legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti, ovvero il salario di un giudice di appello.

Chiedo inoltre formalmente al Parlamento di decidere oggi di incaricare la Commissione della gestione e delle finanze della verifica della posizione dell'ex Cancelliere e del Consiglio di Stato nei suoi confronti, delle attività accessorie e dei mandati esterni.

BERTOLI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - I soldi per le mansioni svolte per la Regio Insubrica sono stati pagati da quest'ultima e non dal Cantone, quindi non vi è stato un superamento di quella classe. Da parte del Governo vi è stata l'autorizzazione a svolgere un'attività accessoria che prevede un pagamento da parte di terzi, in questo caso la Regio Insubrica.

GIANORA W., PRESIDENTE - Chiedo a Pronzini di formulare bene la sua richiesta.

PRONZINI M. - Ovviamente, non facendo parte di un gruppo parlamentare non posso essere preciso come gli altri. Chiedo semplicemente che la Commissione della gestione e delle finanze attivi l'alta vigilanza e verifichi questa fattispecie (protrattasi per almeno quattro anni) e se il comportamento del Consiglio di Stato nei confronti dell'ex Cancelliere corrisponde alle leggi o meno. L'ex Cancelliere Gianella, oltre allo stipendio completo, ha ricevuto circa 32 mila franchi che rappresentano molto di più dei 180 franchi che qualcuno avrebbe ricevuto per una cena; bisogna usare gli stessi criteri.

GIANORA W., PRESIDENTE - Mi consta che la Commissione della gestione e delle finanze stia già svolgendo l'alta vigilanza.

BACCHETTA-CATTORI F., PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLA GESTIONE E DELLE FINANZE - L'alta vigilanza è già stata attivata proprio sulle questioni che sta sollevando Pronzini. Anzi, il collega ha rivolto le domande all'istituzione sbagliata in quanto il Consiglio di Stato è direttamente interessato e stiamo esercitando l'alta vigilanza sul Consiglio di Stato e sulla Cancelleria, dunque le domande andavano rivolte semmai proprio alla Commissione della gestione e delle finanze.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Al 1° marzo mancano 8 giorni e della navigazione sul lago Maggiore non si sente niente

Risposta all'interpellanza presentata il 20 febbraio 2018 da Cleto Ferrari

ZALI C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Proprio oggi ha avuto luogo una riunione importante tra l'Ufficio federale dei trasporti (UFT) e la società italiana che dovrebbe portare a una risoluzione della situazione. Sono usciti i comunicati stampa proprio negli scorsi minuti. Attendiamo di avere maggiori dettagli dal delegato alle relazioni transfrontaliere che ha partecipato per nostro conto e se necessario sarà data risposta al deputato ancora nel corso del pomeriggio, anche se penso che le comunicazioni ufficiali risolvano in modo positivo, o almeno così si auspica, la sua domanda.

FERRARI C. - Ringrazio il Consigliere di Stato per questa breve risposta. Vorrei solo far capire al Governo l'atmosfera in cui è cresciuto il problema della navigazione. Nel Gambarogno, il 10 giugno 2017, sono iniziati i lavori per tutta la tratta e nella zona turistica e si sono creati disagi a non finire. A luglio e agosto vi è stato lo sciopero della navigazione e anche questo elemento ha danneggiato il turismo. A gennaio è salita alla ribalta la questione che i nostri giovani non hanno più il trasporto per andare a Locarno. Se abbiamo alzato i toni, penso che qualche motivazione valida c'era. Se si giungerà a una soluzione ben venga ma se fossimo stati nel settore privato a quest'ora alcune teste sarebbero cadute, mentre qui le responsabilità non salteranno mai fuori.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Case per anziani: non solo Balerna... ovvero quando il Consiglio di Stato perde il controllo e non esercita la necessaria vigilanza sulle case per anziani

Risposta all'interpellanza presentata il 7 febbraio 2018 da Matteo Pronzini

L'interpellante si rimette al testo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - L'interpellanza in oggetto tocca un problema importante. «*Il Consiglio di Stato perde il controllo e non esercita la necessaria vigilanza*»: in generale il tema della vigilanza e del controllo dello Stato sugli enti esterni – non dimentichiamo che si tratta di enti esterni – cui è delegata l'erogazione di prestazioni a interesse pubblico ritorna a scadenza regolare. Le case per anziani sono oltre sessanta e non ve n'è neppure una gestita dal Cantone. Il problema è pubblico, nel senso che vi sono situazioni con alcune difficoltà di varia natura che sono seguite con particolare attenzione da parte del mio Dipartimento. Vi sono premesse e margini di miglioramento, ma direi che la qualità e la sicurezza della presa a carico sono date e, se così non fosse, il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) interverrebbe con provvedimenti e correttivi e addirittura si potrebbe arrivare a una revoca dell'autorizzazione dell'esercizio. Abbiamo un panorama molto vasto: vi sono gestori pubblici (case comunali e consortili), e privati (fondazioni, associazioni, cooperative o società anonime). In relazione alla vigilanza, tali enti sono tenuti all'adempimento dei requisiti previsti dal quadro normativo vigente. Vi sono molte leggi che regolano l'attività in questo settore, si pensi alla legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario [LSan; RL 6.1.1.1] per gli aspetti sanitari e alla legge concernente il promovimento, il coordinamento e il finanziamento delle attività a favore delle persone anziane [LAnz; RL 6.4.5.1] per il finanziamento, per l'organizzazione e per la gestione.

È importante ricordare che vi è stato un cambiamento fondamentale nella gestione e nella sorveglianza delle case per anziani a partire dal 2006, quando si passò sostanzialmente da un sussidiamento del disavanzo d'esercizio a un finanziamento basato su contratti di prestazione. Un contratto di prestazione stabilito tra il Cantone e le case per anziani porta ad avere un trasferimento di autonomia e di responsabilità gestionale dall'Amministrazione cantonale agli enti gestori. La cosiddetta "governance" è oggi appannaggio completo della struttura, che ha la sua responsabilità, deve rispettare le leggi e garantire la qualità delle prestazioni erogate e della sicurezza della presa a carico. È evidente che ogni tanto e in più modi le unità amministrative cantonali preposte alla vigilanza si attivano con l'obiettivo principale di garantire la continuità della qualità e la sicurezza della presa a carico. Si può intervenire in maniera proattiva o in maniera reattiva.

In merito ai compiti, che non sono solo di competenza dell'Ufficio del medico cantonale, la vigilanza eseguita dal medico cantonale, ossia dalla polizia sanitaria, si svolge in modalità proattiva e anche reattiva. Cosa significa "proattiva"? Significa che regolarmente sono effettuate ispezioni, sopralluoghi secondo basi legali, direttive e regolamenti chiari e specifici. Questa vigilanza è costante e cadenzata nel tempo. Vi è poi quella reattiva, ossia al momento in cui si ricevono segnalazioni, l'Ufficio del medico cantonale interviene in modo rapido e non preannunciato. Vi sono i controlli preannunciati e quelli che invece non lo sono, in cui a seguito di una segnalazione si interviene per verificare l'evento. In ogni caso lo scopo è di verificare che siano garantite le premesse di sicurezza dei pazienti e di qualità delle prestazioni e delle cure (art. 81 cpv. 1 LSan). La struttura – nello specifico gli

organi direttivi e i proprietari (pubblici o privati) – è garante delle premesse di cui sopra e deve vigilare essa stessa per mantenere la garanzia di prestazioni di qualità. L'intervento della vigilanza sanitaria riguarda quindi l'ottenimento da parte delle strutture della garanzia di sicurezza e di qualità previste dal quadro giuridico. Inoltre, a seconda dei livelli di inadempienza che possono essere riscontrati, la vigilanza sanitaria interviene.

Vi è poi un altro tipo di vigilanza: quello dell'Ufficio degli anziani e delle cure a domicilio (UACD), che si occupa degli aspetti amministrativi e finanziari. Vi sono diverse tipologie di finanziamento (sostanzialmente due): le case per anziani finanziate per l'intera struttura e quelle finanziate solo per il costo residuo a carico della LAMal. A seconda del finanziamento vi è quindi una vigilanza amministrativa con un contratto di prestazione. Vogliamo fare in modo che le strutture abbiano finanze sane, che erogino prestazioni di qualità con l'efficienza necessaria per assicurare la continuità della struttura nel tempo; in questo contesto vi è una costante verifica delle prestazioni, non solo casa per casa (quindi tramite il contratto di prestazione), ma anche attraverso studi che rilevano la percezione della qualità da parte dei residenti, dei parenti e del personale impiegato.

Rispondo ora alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

1. Conferma che la legge sanitaria demanda al Consiglio di Stato l'alta vigilanza (art. 22)?

Sì, precisando che l'ambito dell'alta vigilanza riguarda l'esecuzione della legge secondo il Titolo III LSan ("Organizzazione e autorità competente").

2. Conferma che l'art. 23 della legge sanitaria indica che il medico cantonale, di concerto con il Dipartimento, cura l'esecuzione della legge?

Non è esattamente così: la norma di legge afferma che è il Dipartimento a curare l'esecuzione di tale legge e dei regolamenti e attribuisce esplicitamente allo stesso la competenza di applicare altri regolamenti, leggi, convenzioni e ordinanze federali o intercantonali e cantonali in materia sanitaria. Vi sono pure altre istanze che curano l'esecuzione della legge sanitaria: l'art. 23 cpv. 2 cita che sono riservate le competenze della legislazione in campo sanitario (vi sono quindi altre istanze e non solo il medico cantonale). Secondo la legge il Dipartimento è coadiuvato, oltre che dal medico cantonale, anche dal farmacista cantonale, dal chimico cantonale e dal batteriologo cantonale. Ricordiamo inoltre che l'esecuzione della legge non si limita alla vigilanza: sarebbe un po' riduttivo pensare che sia solo una legge di "polizia sanitaria" poiché vi è uno scopo molto importante nella legge che prevede che lo Stato promuova e salvaguardi la salute della popolazione quale bene fondamentale dell'individuo e l'interesse della collettività nel rispetto della libertà, della dignità e dell'integrità della persona umana. La legge afferma pertanto che lo Stato promuove la salute, favorisce l'assunzione della responsabilità individuale e collettiva della cittadinanza, attua la prevenzione delle malattie e favorisce il mantenimento e il recupero della salute di tutta la cittadinanza. Come ho detto, il compito non è solo del Dipartimento, dell'Ufficio del medico cantonale o del Cantone ma, per attuare questi scopi, lo Stato si avvale della collaborazione dei Comuni, di altri enti pubblici nonché di persone fisiche e giuridiche di diritto privato. Non dimentichiamo inoltre il ruolo degli operatori sanitari e degli ordini delle arti sanitarie.

3. Conferma che l'art. 80 della legge sanitaria impone un'autorizzazione del Consiglio di Stato per l'esercizio di una casa di cura o di riposo per anziani?

Sì.

4. *Conferma che, in base alla legge concernente il promovimento, il coordinamento e il finanziamento delle attività a favore delle persone anziane (LANz), il Consiglio di Stato (art. 19) designa l'autorità competente per esercitare la vigilanza sulle attività delle strutture sociosanitarie a favore delle persone anziane e che l'autorità competente può ordinare alle strutture le opportune verifiche e revisioni, nonché richiedere i dati che ritiene necessari?*

La vigilanza prevista all'art. 19 LANz è da ricondurre agli scopi della legge del primo capitolo, ovvero promuovere, coordinare e disciplinare le attività degli enti che operano a favore delle persone anziane. Tale scopo è perseguito dal Cantone tramite la concessione di contributi agli enti sia pubblici sia privati che svolgono attività a favore delle persone anziane nel quadro della legge, così come tramite iniziative proprie. L'art. 19 stabilisce che l'autorità competente per esercitare la vigilanza sull'attività delle strutture sanitarie è designata dal Consiglio di Stato.

Vi sono poi competenze concretizzate e specificate nel regolamento d'applicazione della legge concernente il promovimento, il coordinamento e il finanziamento delle attività a favore delle persone anziane. L'autorità competente può intervenire ordinando verifiche e revisioni e richiedendo alla struttura tutti i dati necessari.

5. *Conferma che ogni struttura sociosanitaria riconosciuta è tenuta a garantire allo Stato una rappresentanza nel suo organo amministrativo (art. 22)?*

Sì, la norma in questione garantisce che lo Stato sia rappresentato nell'organo amministrativo. Ciò avviene però solo nelle strutture di natura privata e non nel caso di enti proprietari pubblici (Comuni e Consorzi), proprio perché data la loro natura pubblica offrono di per sé le medesime garanzie di un qualsiasi altro organo amministrativo pubblico.

6. *Conferma che, in base al regolamento della LANz emesso dal Consiglio di Stato, l'ente gestore della struttura socio-sanitaria procede alla nomina del direttore, scegliendolo unicamente tra i candidati ritenuti idonei dall'Ufficio anziani e che la nomina deve essere ratificata dal Consiglio di Stato?*

La procedura per la nomina deve rispettare l'art. 7 del regolamento LANz. Tale norma precisa che il bando di concorso per l'assunzione del direttore deve essere sottoposto all'UACD per l'approvazione e poi è pubblicato sul Foglio ufficiale. Tutte le candidature devono essere sottoposte all'UACD, che ne valuta l'idoneità sulla base di quanto precisato dal bando di concorso. Tale Ufficio verifica quindi la correttezza del bando di concorso prima della sua pubblicazione in modo preventivo e stabilisce in seguito quali candidati adempiano ai requisiti del medesimo. Una volta effettuata la nomina del direttore da parte dell'ente gestore tra i candidati ritenuti idonei dall'Ufficio, il Consiglio di Stato ratifica la nomina. Se dovesse essere scelto un candidato che non rientra in quelli idonei, la nomina può essere ratificata condizionatamente all'ottenimento in un tempo congruo e relativamente breve dei requisiti formali e di formazione necessaria.

7. *Sulla base delle risposte alle precedenti sei domande, non ritiene che le affermazioni fatte a laReione da Manuele Bertoli siano un modo poco elegante per in realtà evitare di affrontare un problema non più eludibile?*

Circa le dichiarazioni fatte a laReione dal Presidente del Governo Manuele Bertoli, che si era espresso a proposito della casa per anziani di Intragna, ritengo che le sue parole siano state sufficientemente chiare. La gestione di una casa per anziani in primo luogo compete

al gestore e alla struttura operativa da esso designata. In questo senso occorre che la struttura disponga delle competenze necessarie per assolvere tale compito, poi il Cantone ha la competenza di vigilare, che non deve essere confusa con competenze di gestione ordinaria.

8. *Cosa intende intraprendere a brevissimo tempo il Consiglio di Stato per adempiere i suoi obblighi di vigilanza sulle case per anziani in materia di qualità delle cure e per verificare che ogni direttore/direttrice abbia la formazione, l'esperienza e le attitudini necessarie al buon funzionamento della struttura?*

Si ricorda che il primo organo deputato alla vigilanza – e lo dico in modo molto chiaro – è l'ente gestore, cui spetta pure il compito di promuovere la strategia di sviluppo della qualità, di formazione e di aggiornamento dei propri collaboratori. Il deputato Pronzini sembra lasciar intendere che per quanto riguarda i direttori di case per anziani vi sia un problema diffuso d'idoneità all'esercizio della funzione ma, come ho già detto rispondendo alla domanda 6, le nomine dei direttori sono effettuate con una procedura rigorosa e un controllo dei requisiti che coinvolge anche il Cantone, anche se tali requisiti sono di ordine formale e non si tratta di certo dell'esperienza e dell'attitudine dei direttori, la cui assunzione è di competenza dell'ente gestore. Quest'ultimo deve infatti assumersi le responsabilità riguardo alle caratteristiche che un direttore o una direttrice deve avere. Le problematiche di gestione delle strutture sono peraltro di differente natura: si precisa che la vigilanza messa in atto dal Dipartimento ha permesso di individuare tempestivamente queste situazioni fornendo un supporto qualificato alle strutture interessate e permettendo di intraprendere un percorso volto alla risoluzione dei problemi riscontrati.

9. *Come avviene la scelta dei rappresentanti dello Stato nelle singole strutture? Esistono dei criteri per la valutazione dei candidati? Ogni quanto i rappresentanti devono dare scarico del loro lavoro al Consiglio di Stato?*

Per questa domanda vale la pena di fare una premessa. È una consuetudine prevista dalla legge che aveva una sua importanza decisamente diversa quando non vi erano i contratti di prestazioni. Nel 2006, quando entrò in vigore il contratto di prestazione, si passò da un sistema di finanziamento con il sussidio, dove vi era un controllo della spesa molto stretto da parte dell'UACD, a un finanziamento basato sui contratti di prestazione, che dà quindi più autonomia all'ente gestore. Già per questo motivo ci si potrebbe chiedere oggi se la figura rappresentante dello Stato sia ancora giustificata. Tale figura è di certo pensata per rapportare nell'organo direttivo dell'ente gestore la sensibilità d'interesse pubblico delle strutture; tant'è vero che vi è solo nelle strutture private e non in quelle pubbliche comunali o consortili, ma è altresì legato a un dovere di fedeltà nei confronti dell'Istituzione e non può essere paralizzata a un ruolo di delatore, normalmente rappresentante dello Stato e scelto portando idealmente competenze ritenute utili all'ente gestore. Non sono comunque previsti criteri particolari, né alcun tipo di scarico programmato al Consiglio di Stato e non è un ruolo che può essere caricato di responsabilità propria in caso di situazioni gestionali con qualche problematicità.

10. *Attualmente in tutte le strutture il posto di rappresentante dello Stato è occupato? Se no, dove ciò non avviene e per quale ragione?*

Sì, fino alla fine della legislatura in corso.

11. *Da ultimo, chiedo al Consiglio di Stato di comunicare al plenum del Gran Consiglio i nominativi di tutti i rappresentanti dello Stato nelle singole strutture.*

Le strutture sono 27 e tutti i nominativi saranno pubblicati sul sito del DSS. Se il deputato Pronzini me lo permette, non li leggo tutti ma glieli lascio volentieri a disposizione.

PRONZINI M. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le risposte. Capisco che uno dei problemi di fondo è il passaggio del 2006 al finanziamento con i contratti di prestazione e probabilmente questo aspetto andrà ridiscusso. L'altro elemento che vorrei sottolineare riguarda la rappresentanza del Cantone e in particolare l'art. 22 LAnz che recita «ogni struttura sociosanitaria riconosciuta è tenuta a garantire la rappresentanza nel suo organo amministrativo», poi l'art. 4 LAnz spiega che «sono considerate strutture sociosanitarie ai sensi della presente legge le strutture che accolgono di regola persone anziane, parzialmente o completamente non autosufficienti che manifestano un bisogno di cura, assistenza o sostegno in un ambito protetto». Pertanto, dato che la legge non lo prevede, mi chiedo su che basi il Direttore del DSS dica che i rappresentanti dello Stato siano presenti unicamente nelle strutture private; si tratta di un aspetto su cui torneremo. Non voglio aprire una lunga discussione, ma la maggior parte dei problemi che abbiamo visto nell'ultimo periodo a Balerna sono in strutture pubbliche (comunali o consortili). Mi sembra proprio che anche lì vi sia una necessità di avere un controllo. Non voglio però dilungarmi e penso che ritorneremo con una proposta in merito articolata perché tale questione, considerata la drammaticità della situazione, dovrà essere nuovamente posta al centro del dibattito pubblico.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

L'incredibile galassia Gasperini colpisce ancora (quater)

Risposta all'interpellanza presentata il 9 febbraio 2018 da Raoul Ghisletta

L'interpellante si rimette al testo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Questa interpellanza è molto puntuale anche se – mi permetta il deputato Ghisletta – non è proprio di interesse pubblico visto che si parla di una persona, la signora Mariangela Gasperini, e di tutte le strutture a lei riconducibili e vi sono quindi limiti di tutela come il segreto d'ufficio e i dati personali. Detto ciò, intendo comunque rispondere alle domande nell'ordine in cui sono state poste.

1. Quando intende rispondere alle due interrogazioni n. 47.16 e n. 38.17?

Effettivamente le due interrogazioni³ menzionate non hanno ancora ricevuto una risposta e me ne scuso, ma aldilà dei limiti il ritardo è riconducibile al fatto che queste precedenti interrogazioni riguardavano altro, soprattutto il suicidio assistito. La pratica di assistenza al suicidio – e spero di dare già qualche informazione – riguardava una quindicina di casi all'anno attraverso Exit Svizzera. Sappiamo inoltre che in Ticino non vi è un'evoluzione diversa rispetto alla tradizione.

Exit Svizzera si è sempre occupata solo di persone residenti in Svizzera. Negli anni 2015 e 2016, piuttosto improvvisamente, i casi da 15 sono saliti a 50 perché è arrivata la Liberty Life (diventata poi LL Exit e poi Carpe Diem ma è sempre la stessa persona a essere riconducibile a quest'associazione). La novità che abbiamo dovuto affrontare è che la signora Mariangela Gasperini dava assistenza anche a persone provenienti dall'estero, soprattutto dall'Italia. Vi sono stati alcuni casi a Chiasso e la popolazione locale ha reagito; siccome anche i proprietari dei locali non erano più contenti di questa pratica, da circa un anno tali associazioni non sono più attive. L'adozione delle modalità erano e sono discutibili, i casi sono aumentati e per scoraggiare il turismo della morte è stato creato un gruppo di lavoro con i Servizi della Polizia, della Magistratura e del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), che hanno prodotto una sorta di vademecum con una serie di condizioni da rispettare per poter praticare l'assistenza al suicidio in un contesto comunque già definito dal Codice penale e oggetto in passato di approfonditi rapporti e proposte di regolamentazione anche a livello federale. Il tema non è di facile soluzione: le valutazioni sono ancora in corso e devo dire che il fatto che si sia tornati alla normalità ha creato un po' più di tranquillità, dopo che in alcuni momenti il problema ha impegnato molto i Servizi dello Stato.

2. Nella risposta del 3 novembre 2015 il Consiglio di Stato ha indicato che l'autorizzazione al libero esercizio della signora Gasperini è stata limitata nel dicembre 2012 allo svolgimento di attività dipendenti in funzione non dirigenziale: come è possibile che la signora Mariangela Gasperini figuri gerente dal 2 ottobre 2017 della Assistenza domiciliare Paradiso Sagl?

Anzitutto vi è stata un'evoluzione della situazione e quindi fornisco il quadro aggiornato. Dopo la nostra risposta del 3 novembre 2015 all'interrogazione *L'incredibile galassia Gasperini Chiodi*⁴, nel mese di dicembre il DSS ha pronunciato nei confronti della signora una sospensione a titolo cautelativo relativa a ogni attività d'infermiera, a titolo dipendente o indipendente, vietandole nel contempo ogni attività nel campo sanitario. Si tratta di una notizia nota e pubblicata nel Foglio ufficiale. Contro questa decisione è stato inoltrato un ricorso che il Tribunale cantonale amministrativo (Tram) ha respinto di recente. Contro la condanna penale del mese di novembre 2017, di cui ha riferito la stampa, è invece stato presentato appello e siamo ancora in attesa.

Fino al 2 ottobre 2017 la signora Gasperini non figurava come amministratrice o gerente a livello societario della Sagl citata sopra, che era autorizzata nelle cure di assistenza e di cure a domicilio, dove è stata dal febbraio del 2016 e da allora oggetto d'ispezioni e di rinnovi regolari. L'Ufficio di sanità (US) è venuto casualmente a conoscenza dell'assunzione della signora e le ha intimato, in data 11 ottobre 2017, di comunicare un nuovo nominativo che ricopra la funzione di gerente in seno alla società. Lei non ha dato

³ [Interrogazione n. 47.16](#): *L'incredibile galassia Gasperini (bis)*, Raoul Ghisletta, 11.03.2016 e [Interrogazione n. 38.17](#): *L'incredibile galassia Gasperini (ter)*, Raoul Ghisletta, 23.02.2017.

⁴ [Interrogazione n. 56.15](#): *L'incredibile galassia Gasperini Chiodi*, Raoul Ghisletta, 05.06.2015.

seguito a quest'intimazione sostenendo, attraverso un rappresentante legale, di aver rispettato le limitazioni imposte dal DSS con la nomina di un direttore amministrativo e di un direttore sanitario distinti. Sono in corso approfondimenti anche sulla questione giuridica sollevata e relativa all'estensione del campo d'applicazione della LSan, ma dev'essere sin d'ora rilevato che l'apparizione sul registro di commercio quale amministratore spesso non equivale – ed è importante saperlo – alla direzione operativa della società e che anzi, molti amministratori e investitori non provengono neppure dal campo sanitario.

Solo a inizio 2018, più precisamente a febbraio, l'US è infine venuto a sapere del licenziamento dei due direttori, sanitario e amministrativo, e alla società è stato intimato di indicare il nominativo dei nuovi direttori. Non è stato dato seguito a questa nostra richiesta e abbiamo quindi revocato l'autorizzazione d'esercizio quale Spitex. Per quanto concerne i licenziamenti dei dipendenti, così come il pagamento degli stipendi, si rileva che si tratta di questioni che esulano dalla nostra vigilanza sanitaria, perlomeno finché non hanno ripercussioni dirette sulle prestazioni offerte.

3. La signora Mariangela Gasperini è amministratrice con firma individuale dal 22 novembre 2017 della Victoria multiservices fisiospitex SA di Delémont, mentre la succursale di Melano è diretta dal signor Vincenzo Garofalo: in tal modo la signora Gasperini sfugge alla limitazione imposte dall'autorità cantonale ticinese per lo svolgimento di attività dirigenziali nel settore dell'assistenza e cura a domicilio in Ticino? La Victoria multiservices fisiospitex SA di Delémont, succursale di Melano, è in regola rispetto alla legislazione sanitaria ticinese?

La società di Delémont è di fatto attiva da soli tre mesi e la sua attività sarà pertanto oggetto di rivalutazione a brevissimo termine. Si rileva che né l'Assistenza domiciliare Paradiso Sagl né la Victoria multiservices fisiospitex SA disponevano o dispongono di un contratto di prestazione con il Cantone e non sono quindi contrattualizzati.

GHISLETTA R. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le informazioni, che credo siano d'interesse pubblico visti i continui problemi che questa signora crea in campo sanitario e quelli di cui, bene o male, dobbiamo occuparci considerato che molte persone che lavorano per questa signora non sono pagate. Che sia lei la factotum è attestabile dal fatto che le richieste di pagamento dei salari arretrati sono evase, o non evase, direttamente dalla stessa. Nel settore sanitario capita di essere confrontati con fenomeni preoccupanti. Come Commissione speciale sanitaria ci interroghiamo sui margini legislativi purtroppo limitati ma che forse potremmo sfruttare meglio.

Ovviamente non mi diverto a inoltrare continuamente atti parlamentari su tale figura, ma quest'ultima è indubbiamente una persona che riesce a spingere al limite (e anche oltre) un business dalle molteplici sfaccettature (come ricordato dal Consigliere di Stato) che comprende anche attività legate al suicidio assistito, eccetera. Si tratta di un caso limite che potrebbe rappresentare una cartina tornasole di una preoccupante degenerazione di questi servizi a domicilio, che evidentemente sono molto difficili da controllare e che concernono operatori che si recano al domicilio di persone debilitate e deboli che meritano una costante attenzione e un costante intervento degli Uffici del DSS per contrastare ogni possibile problema.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Poveri asini!

Risposta all'interpellanza presentata il 14 febbraio 2018 da Sara Beretta Piccoli

Soldini pubblici per maltrattare gli animali

Aggiunta alla risposta parziale⁵ del 12 marzo 2018 all'interpellanza presentata il 18 febbraio 2018 da Patrizia Ramsauer

L'interpellante si rimette al testo

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - La risposta sanitaria che sto per dare completa quella fornita ieri dal collega Christian Vitta alla deputata Ramsauer.

1. Quando è giunta la prima segnalazione in merito al caso della Val Colla?

Questa tenuta era nota all'Ufficio del veterinario cantonale già da diversi anni perché oggetto di regolari controlli, decisioni amministrative e procedure di contravvenzione. Non era quindi certamente un'azienda modello. Le segnalazioni pervenuteci negli anni precedenti e ancora negli ultimi mesi del 2017 erano state seguite da controlli e dall'intimazione di misure volte a ripristinare la conformità della tenuta. Le contestazioni mosse al detentore, anche se era recidivo, non presentavano però la gravità tale che è stata invece riscontrata nell'ultimo controllo.

Il 29 gennaio 2018 è arrivata un'altra segnalazione, che ha portato, il giorno medesimo, l'Ufficio del veterinario cantonale a fare un sopralluogo non annunciato all'azienda, che ha permesso di rilevare infrazioni alla legislazione in materia decisamente serie riguardo alle condizioni igieniche di alcuni animali e ai requisiti strutturali, come i ripari, insufficienti.

2. Quali e quanti animali sono detenuti dal proprietario in questione? Quanti gli animali morti nel corso degli anni?

Il 29 gennaio scorso, in occasione della visita non preannunciata, vi erano 30 asini, 5 pony e 9 lama. All'Ufficio del veterinario cantonale non sono pervenute da parte della proprietà, del veterinario aziendale o di altre persone, segnalazioni di animali deceduti. Occorre osservare che per legge non esiste l'obbligo di segnalarlo al veterinario cantonale. Le fotografie di animali morti pubblicati dai mass media a inizio febbraio non sono giunte all'Ufficio del veterinario cantonale prima del 29 gennaio scorso. Sono state pubblicate fotografie su Facebook e su altre reti sociali, ma non sono state recapitate a detto ufficio.

3. Quanti debitamente "eliminati" con le usuali consone procedure?

Per la risposta si rinvia alla domanda 2, ossia non vi è un obbligo di segnalazione e quindi non lo sappiamo.

⁵ Cfr. Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2017/2018, Seduta XLI, 12.03.2018, p. 5098.

4. Per quale motivo, considerando il ritrovamento di una carcassa (ossa), eventuali animali morti non sono stati debitamente "smaltiti"?

Il motivo non è noto e questi fatti sono oggetto d'indagine da parte dell'Ufficio del veterinario cantonale, cui compete anche l'adozione di misure sanzionatorie. A questo proposito dico alla deputata Ramsauer che non è ancora stata presentata una denuncia penale, ma si stanno eseguendo le verifiche di competenza del Cantone e quindi potrebbe anche essere fatta. Dura lex sed lex.

Si ricorda che il mancato smaltimento di una carcassa di animale costituisce un'infrazione da parte del proprietario degli animali alla legislazione in materia.

5. Quante altre segnalazioni sono giunte su questo caso?

Ne abbiamo ricevute diverse, ma riguardavano soprattutto la mancanza di ripari adeguati.

6. Una volta presi i correttivi auspicati, chi controlla (e con quali parametri) che venga rispettata la legge in merito?

Come detto, con la visita del 29 gennaio sono state intimate misure più urgenti e più precisamente il trasferimento immediato degli animali in un'altra struttura dello stesso proprietario e di prestare loro le cure necessarie. Tale misura provvisoria era volta a migliorare le condizioni di detenzione. Vi erano poi misure urgenti e successive. Il detentore ha trasferito gli animali il giorno seguente. È stato inoltre intimato un ordine di allontanamento (cessione ad altri detentori) di tutti gli animali entro il 18 febbraio 2018. Anche questa misura è stata messa in vigore, l'abbiamo verificato e sappiamo chi sono i nuovi detentori. Infine, l'Ufficio del veterinario cantonale ha intimato al detentore un divieto di tenuta di animali per la durata minima di tre anni, la cui revoca deve entrare in considerazione nella misura in cui sono date garanzie nel rispetto della legislazione sulla tenuta degli animali. L'Ufficio del veterinario cantonale veglierà sul rispetto delle misure ordinate.

7. Quanti e che tipo di controlli vengono effettuati riguardo la gestione di questi particolari equini sul territorio cantonale?

L'Ordinanza sul coordinamento dei controlli delle aziende agricole del 2007 [OCoc; RS 910.15] prevede un controllo ogni quattro anni per tutti gli animali da reddito, quindi un controllo regolare. Naturalmente in presenza di un rischio accresciuto i controlli si possono aumentare. Cosa si fa quando si eseguono i controlli per cavalli, asini, muli e bardotti? Si controllano il benessere degli animali, la sanità, il traffico degli animali e i farmaci veterinari usati in azienda. Per le tenute al beneficio di pagamenti diretti, sulla base della legislazione sull'agricoltura, i controlli sono effettuati da enti accreditati dal Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE). Nel nostro Cantone l'ente preposto è il Servizio d'ispezione e controllo della Sezione dell'agricoltura. Il rispetto della legislazione sulla protezione degli animali, oltre al rispetto di altre normative specifiche, costituisce una condizione necessaria per beneficiare dei contributi: se non vi è nessun rispetto, non vi è nessun pagamento diretto. Per le aziende a indirizzo biologico, vi è una ditta specializzata chiamata Bio.inspecta.

8. *Si ritiene che questi controlli e le misure prese siano sufficienti a tutelare gli animali?*

I controlli servono ad attestare la conformità delle tenute e a mettere in evidenza eventuali lacune. In caso d'inadempienza, essi permettono di ripristinare una situazione di conformità attraverso intimazione di misure correttive e sanzioni. Tuttavia, non sono sufficienti i controlli a tutela del benessere degli animali, così come i controlli con i radar non evitano tutti gli incidenti stradali. La tutela del benessere degli animali è compito e responsabilità di ogni detentore, come sancito dalla legge, e il primo controllore deve essere evidentemente il proprietario.

9. *Per quale motivo l'Ufficio del veterinario cantonale viene a conoscenza di questi fatti a mezzo stampa e non a seguito di preposti controlli?*

Mi sembra di aver detto che i controlli in questo caso sono stati eseguiti; ormai oggi le notizie non sono divulgate solo dalla stampa, ma anche da molti altri canali.

10. *Chi deve occuparsi di controllare queste misure?*

L'Ufficio del veterinario cantonale.

11. *Quale formazione e quali permessi devono possedere i detentori di questi animali?*

Dal 2008 per le nuove aziende, la formazione per i detentori di animali è disciplinata dall'art. 31 dell'Ordinanza sulla protezione degli animali [OPAn; RS 455.1]. Per la tenuta di lama è necessario un attestato di competenza specifico (art. 198 OPAn), per cui è previsto un corso con almeno cinque ore di teoria e tre settimane di pratica. Chi detiene più di undici equidi deve avere conseguito una formazione specifica, quindi una parte teorica e una parte pratica di almeno quaranta ore con un periodo di pratica di tre mesi. Si tratta di disposizioni che non sono retroattive, dunque chi deteneva animali prima del 2008 possiede diritti sostanzialmente acquisiti.

12. *Si pensa che gli standard per la tutela e la cura dei bovini, ovini, equini e camelidi nel Cantone siano sufficienti?*

I requisiti minimi per la tenuta e la cura di animali sono fissati nell'ordinanza e a livello cantonale non possono essere attuate misure più restrittive. I requisiti posti sono però sicuramente adeguati a garantire il benessere degli animali. Il problema è la violazione dei requisiti da parte dei proprietari.

BERETTA PICCOLI S. - Ringrazio il Consigliere di Stato. Mi ritengo soddisfatta anche se spiace vedere queste situazioni.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

2. RELAZIONE AL GRAN CONSIGLIO - RIMBORSI SPESE E "DIRITTI DI CARICA" DEI CONSIGLIERI DI STATO

BACCHETTA-CATTORI F., RELATORE - La Commissione della gestione e delle finanze (CGF) ha ricevuto dal Gran Consiglio il mandato di esercitare l'alta vigilanza, valutando nel contempo l'opportunità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, che poi non è stata istituita. Sono in CGF da quindici anni e mai avrei pensato di dovermi occupare, insieme ai miei colleghi, di esercitare l'alta vigilanza sul Consiglio di Stato e sulla Cancelleria. Abbiamo esercitato l'alta vigilanza sul budget dello Stato (che ammonta a 3.5 miliardi di franchi annui), andando a frugare nei portafogli dei Consiglieri di Stato. Ciò servirà per farci capire se i conti sono in regola o meno. La situazione è particolare e sicuramente avvilente per i cinque Consiglieri di Stato e per l'ex Cancelliere, fermo restando che è corretto e giusto esercitare l'alta vigilanza anche su questo dossier. Ricordo che vi erano pure i presupposti per l'apertura di un procedimento penale.

Abbiamo fatto di tutto per lavorare il più velocemente possibile e potervi presentare oggi la relazione⁶ che sintetizza i lavori svolti dalla CGF e in particolare dalla Sottocommissione finanze. Abbiamo quindi raccolto ed esaminato la documentazione necessaria, sentito il Consiglio di Stato, l'ex Cancelliere e i funzionari dirigenti competenti che ringrazio per la collaborazione. In particolar modo tengo a ringraziare la segretaria della CGF Francesca Martini, il Segretario generale del Gran Consiglio, il Consulente giuridico del Gran Consiglio e il direttore del controllo cantonale delle finanze (CCF) per il lavoro svolto. Ringrazio anche i colleghi della Sottocommissione per il tour de force al quale li ho sottoposti nelle ultime tre settimane.

Negli ultimi tempi sono state pubblicate diverse notizie, alcune corrette, altre meno.

Prima del maggio 1999 era in vigore l'art. 7 della legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato del 19.12.1963 [RL 2.5.3.3], il quale prevedeva che per le operazioni e missioni d'ufficio fuori residenza ai membri del Consiglio di Stato erano rimborsate le spese effettive. La legge sanciva dunque il principio del rimborso delle spese effettive per i Consiglieri di Stato. In quegli anni, il rimborso delle spese, le indennità e i doni di fine mandato a favore dei Consiglieri di Stato non erano disciplinati tramite regolamento ma sulla base di decisioni protocollari fondate su una prassi vigente. Nel maggio del 1999 il Consiglio di Stato ha deciso di confermare la prassi vigente e adottare un regolamento, ossia la Nota a protocollo (NAP) n. 28/99 del 17 maggio 1999: *«Il Consiglio di Stato ha diritto al rimborso delle spese effettive di rappresentanza (...) presentando la relativa documentazione giustificativa o di disporre di una somma forfettaria non imponibile di fr. 15'000.-»*. Con la NAP veniva quindi introdotto un diritto per i Consiglieri di Stato di scegliere tra il rimborso delle spese effettive e un rimborso forfettario. Nella NAP erano inoltre previsti: una copertura forfettaria di spese del telefono cellulare di 300 franchi al mese; un dono a fine mandato fino a 10 mila franchi; il salario durante l'intero mese di scadenza del mandato e dei due mesi successivi; l'estensione dei diritti al Cancelliere, limitando il forfait per spese a 5'000 franchi. La Nota era stata preparata dal Cancelliere e verificata presso la Conferenza svizzera dei Cancellieri dello Stato e ritenuta corretta dall'allora Consulente giuridico del Governo, il quale sosteneva che la decisione dei forfait di 300 franchi e di 15 mila franchi, pur scostandosi dal testo dell'art. 7, era sorretta da motivi pratici evidenti, evitando di presentare ogni volta i necessari giustificativi. La NAP n. 28 del 1999 pone delle criticità, una di queste è stata

⁶ Vedi p. [5569](#).

riportata nel rapporto⁷ del 13 giugno 2000 (approvato dal Gran Consiglio il 28 giugno 2000) sulla pretesa di risarcimento promossa dal Gran Consiglio contro il Consiglio di Stato che aveva deciso per il forfait. C'era già quindi chi non era d'accordo. Il Gran Consiglio decise allora, a maggioranza, di respingere la richiesta. Nel rapporto di maggioranza però si legge: «(...) *non è possibile negare che il sistema del rimborso forfettario delle spese sia in contrasto con il testo letterale dell'art. 7*». Per sanare il problema di base legale formale il 5 dicembre 2000 il Gran Consiglio ha approvato un'iniziativa⁸ parlamentare generica della maggioranza della CGF volta a modificare l'art. 7, nel senso di inserire formalmente nella legge la facoltà data al Consiglio di Stato di un rimborso forfettario. Il 4 luglio 2001 il Consiglio di Stato ha presentato un disegno di modifica della legge sull'onorario e sulle previdenze dei membri del Consiglio di Stato: al cpv. 1 dell'art. 7, rimasto invariato, è stato aggiunto che: «*in alternativa, i membri del Consiglio di Stato possono disporre di un importo forfettario, non imponibile, di fr. 15'000.-*»⁹. Il 21 marzo 2005 il Gran Consiglio ha approvato la modifica dell'art. 7. Nel rapporto¹⁰ però si chiede al Consiglio di Stato di sottoporre all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio (UP) per approvazione l'elenco di questi generi e l'importo forfettario, «*affinché il Consiglio di Stato non decida ultimativamente una questione di diretto ed esclusivo interesse dei suoi membri, è opportuno che spetti all'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio approvare quanto esso propone a questo proposito*». Non spetta quindi ai diretti interessati decidere il quantum, ma spetta proporlo. Sempre nel rapporto, in merito alla NAP n. 28/99 del 17 maggio 1999 leggo: «*La Commissione della gestione e delle finanze l'aveva riconosciuto [ndr: il rimborso forfettario] di per sé accettabile ma carente nella forma: sia per ragioni di base legale, [...] sia per l'inopportunità che i Consiglieri di Stato decidessero ultimativamente in una faccenda di loro interesse personale*». Nel 2005 l'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS) ha accolto l'opposizione del Consiglio di Stato contro la decisione di un rapporto di controllo per gli anni 1999-2002 in cui lo IAS osservava che le indennità forfettarie versate ai Consiglieri di Stato dovevano essere assoggettate ai contributi AVS. Da maggio 2005 a dicembre 2011 si è continuato a versare ai Consiglieri di Stato il forfait di 15 mila franchi senza sottoporlo per approvazione all'UP, come previsto dal nuovo art. 7 della legge. Su questo aspetto il Procuratore generale John Nosedà si è espresso in maniera molto chiara: «*l'atteggiamento passivo per la durata di 6 anni da parte del Governo, che ha omesso di presentare all'UP la proposta di rimborso spese per formale approvazione, appare oggettivamente ingiustificato, pur se parzialmente scusabile tanto dal profilo istituzionale (in assenza di rilievi parlamentari nel corso dell'intero periodo) tanto dal profilo sostanziale (in assenza di modifiche degli importi e della loro composizione)*». Il Gran Consiglio nel merito aveva già avallato quanto contenuto nella NAP e quanto non

⁷ Rapporto di maggioranza sulla proposta del 13 dicembre 1999 presentata da Raoul Ghisletta e Giuseppe Arigoni a favore di una pretesa di risarcimento promossa dal Gran Consiglio contro i Consiglieri di Stato (in base alla legge responsabilità enti pubblici e agenti pubblici) a seguito dell'adozione del regolamento interno sui diritti di carica del Consigliere di Stato del 17 maggio 1999, Commissione della gestione e delle finanze, 13.06.2000.

⁸ [Iniziativa parlamentare generica](#): Modifica della legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato, Fulvio Pezzati per la Commissione della gestione e delle finanze, 26.06.2000.

⁹ [Messaggio n. 5137](#): Disegno di modifica della legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato del 19 dicembre 1963, 04.07.2001.

¹⁰ Vedi [nota 2](#).

rinnovato in NAP successive alla modifica della legge. Ciò nonostante il Governo, dopo la modifica di legge, avrebbe dovuto portare la proposta in seno all'UP.

Vengo ora agli aspetti, a volte un po' controversi, legati al ruolo del CCF e alla comunicazione fra lo stesso e la CGF. Nel rapporto del 10 maggio 2011 sui dati finanziari al 31 ottobre 2010, destinato al Consiglio di Stato e alla CGF, in merito alla voce contabile CRB 020, comprendente anche il rimborso delle spese del Consiglio di Stato, il CCF ha dichiarato che i dati presentati *«rispettano i principi contabili»* e *«sono conformi alle disposizioni legali»*. Da questo rapporto non risulta però nessuna attenzione particolare a tali spese.

Nel suo rapporto del 26 settembre 2011, sui dati finanziari delle direzioni del Dipartimento delle istituzioni (DI), del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), il CCF ha dichiarato che i dati presentati *«rispettano i principi contabili»* e *«sono conformi alle disposizioni legali»*. Il CCF invitava inoltre a voler definire in modo più esaustivo le spese che non rientrano nell'indennità forfettaria e a sottoporle per approvazione all'autorità competente. La criticità del rapporto è che di nuovo non vi sono attenzioni particolari sulla questione che vedremo in seguito e che sarà sollevata dal CCF.

Sempre nel 2011, con la NAP n. 43/11, il Consiglio di Stato decideva l'importo e l'elenco dei generi di spesa concernenti il rimborso forfettario delle spese di natura personale dei Consiglieri di Stato, fissato a 15 mila franchi. Questa NAP è stata approvata dall'UP, ma essa gli è stata sottoposta soltanto dopo sette mesi. Lo stesso giorno (20 aprile 2011) è stata emanata anche la NAP n. 44/11 che però non è stata sottoposta all'UP. La NAP concerne la copertura forfettaria delle spese del telefono cellulare di 300 franchi mensili, un dono non soggetto a imposta a fine mandato sino a 10 mila franchi, il salario durante l'intero mese di scadenza del mandato e dei due mesi successivi, l'estensione di detti diritti al Cancelliere, limitando il forfait per spese a 6'000 franchi. La NAP corrisponde a quella del 1999 (n. 28/99) approvata dal Gran Consiglio. Le criticità qui sono tre. In primo luogo la mancata approvazione da parte dell'UP, in secondo luogo, preso atto delle interpretazioni giuridiche divergenti in merito, si segnala comunque la mancanza di una base legale sufficientemente adeguata per il diritto a un salario durante l'intero mese di scadenza del mandato e di due mesi successivi dei Consiglieri di Stato e del Cancelliere. La terza criticità concerne la mancanza di una definizione più esaustiva delle spese che non rientrano nel forfait e di un'uniformità di prassi tra i Dipartimenti per le registrazioni contabili delle spese forfettarie e di quelle extra-forfait.

Nel rapporto del 14 settembre 2012, il CCF dichiara che i dati presentati *«rispettano i principi contabili»* e *«sono conformi alle disposizioni legali che reggono l'attività della Direzione del Dipartimento»*. Il CCF invita inoltre il Consiglio di Stato *«in analogia alla NAP n. 43/11 a sottoporre per approvazione all'UP del Gran Consiglio anche la NAP n. 44/11»*. La criticità del rapporto sta nel fatto che segnala l'invito al Consiglio di Stato di sottoporre la NAP n. 44/11 all'UP senza indicarne i motivi. Vengono invece espressamente dichiarati i motivi nei rapporti che il CCF indirizza solo al Governo.

Nel 2015, nel rapporto destinato anche alla CGF, si parla della correttezza dei dati del Consuntivo 2013. Di nuovo il CCF invita il Governo a sottoporre la NAP n. 44/11 all'UP. Il primo invito al Governo ci poteva anche stare, ma il secondo no. Forse una copia di questo secondo invito andava indirizzata anche all'UP. Nel rapporto del 2015 il Cancelliere spiega perché secondo lui invece la NAP n. 44/11 non sia da sottoporre all'UP. Si legge infatti che la NAP in questione *«si riferisce a specifiche proprie dell'attività nell'Esecutivo ed agevolazioni nell'esercizio delle sue funzioni e regola inoltre alcuni aspetti attinenti al termine del mandato»*. La stessa tesi è stata ribadita dall'ex Cancelliere nell'audizione

dell'8 marzo in seno alla Sottocommissione. Il Cancelliere è dunque convinto di questa tesi, a differenza del CCF. La criticità qui sta nel fatto che il rapporto del CCF segnala l'invito al Consiglio di Stato di sottoporre la NAP n. 44/11 all'UP senza indicarne i motivi. In precedenza (8 marzo 2012) nei rapporti ai Dipartimenti i motivi sono espressamente citati. Inoltre la divergenza tra l'allora Cancelliere e il CCF non è risolta.

Non mi soffermo sulla NAP del 2016 che corrisponde alla NAP n. 44/11 e le criticità sono quelle già esposte.

Arriviamo al 2018, dove permangono le interpretazioni giuridiche divergenti. In merito al forfait per le spese telefoniche, secondo il parere del Consulente giuridico del Consiglio di Stato, il rimborso *«potrebbe rientrare idealmente nelle spese da includere nel forfait; tuttavia è sostenibile anche considerarlo quale rinuncia alla messa a disposizione di un telefono (...), che escluderebbe quindi l'applicazione dell'art. 7»*. Secondo il parere del Segretario generale e del nostro Consulente giuridico invece *«avrebbero dovuto essere presentate per approvazione all'UP (...) a tutt'oggi tale rimborso è pertanto privo di base legale»*. Detta interpretazione giuridica divergente corrisponde a quella del 2011 tra l'allora Cancelliere e il CCF.

Vengo ora al dono. Secondo il parere del Consulente giuridico del Consiglio di Stato, espresso davanti alla Sottocommissione finanze, nell'audizione del 9 marzo 2018, la base legale è data dall'art. 27a cpv. 1 della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato [LGF; RL 2.5.1.1], mentre secondo il parere del Segretario generale e del Consulente giuridico del Gran Consiglio del 2 marzo 2018 *«non poggia su alcuna base legale»*. Il direttore della Divisione delle contribuzioni ha confermato, nell'audizione dell'8 marzo 2018, l'esenzione fiscale per i doni sino a 10 mila franchi, come previsto dall'art. 155 cpv. 1 lett. a della legge tributaria [LT; RL 10.2.1.1].

Giungo alle conclusioni che, lo ricordo, sono intermedie. Ne seguiranno altre, nelle quali risponderemo puntualmente anche alle domande del collega Pronzini, comprese quelle contenute nell'interpellanza presentata oggi.

La CGF proseguirà e ultimerà i suoi lavori, esaminando e risolvendo le criticità e le interpretazioni giuridiche divergenti emerse. Al momento gli strumenti previsti per l'esercizio dell'alta vigilanza sono ritenuti sufficienti. Il Gran Consiglio e il Consiglio di Stato dovranno apportare le modifiche di leggi e regolamenti di loro competenza per una situazione che va avanti dal 1999 e prevedere un sistema efficace di verifica e controllo.

La CGF proporrà misure finalizzate a migliorare la comunicazione interna tra il Gran Consiglio e il CCF, evadendo nel contempo la pendente iniziativa¹¹ parlamentare del PS riguardante l'organizzazione del CCF. Non si tratta di mettere in discussione le persone attuali, che ringrazio ancora per la collaborazione, bensì i flussi d'informazione e alcuni aspetti organizzativi. Non credo si debba arrivare a una soluzione drastica come una Corte dei conti ma qualcosa si dovrà cambiare.

Il Consiglio di Stato dovrà definire in modo più esaustivo le spese che non rientrano nell'indennità forfettaria e sottoporle per approvazione all'autorità competente; inoltre esso dovrà migliorare la comunicazione interna con il CCF.

Ci rendiamo conto che, dato che è stata messa seriamente in discussione la credibilità del Governo e, per certi versi anche quella del Parlamento, dobbiamo continuare il nostro lavoro per dare risposte chiare e definitive.

¹¹ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Maggiore indipendenza e maggiori margini di manovra al Controllo cantonale delle finanze, Ivo Durisch per il gruppo PS, 10.04.2017.

AGUSTONI M. - Il rapporto in discussione è l'esito di una richiesta formulata dal nostro partito, il quale inizialmente aveva chiesto la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta e, in seguito alla discussione, di incaricare formalmente la Sottocommissione finanze di presentarci un rapporto per valutare l'eventuale necessità di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il Consiglio di Stato, nella sua risposta al collega Pronzini, ha rinfacciato al Procuratore generale di essere un impresario teatrale. Se il Consiglio di Stato ha delle vertenze con il Ministero pubblico le dovrebbe far valere nell'ambito dei rapporti bilaterali, senza coinvolgere il Parlamento. Tra le varie reazioni alla vicenda, quella che più mi ha colpito è quella del Consigliere di Stato Manuele Bertoli, letta su "laRegione" di sabato, nella quale ha dichiarato: *«Personalmente ho trovato abbastanza avvilente dover andare davanti al Procuratore generale con dietro il sospetto di aver incassato soldi in maniera abusiva in qualche modo sottraendoli allo Stato. Uno che fa politica per passione da molto tempo... è una cosa che rattrista»*. Non ho motivo di dubitare della sincerità dei sentimenti espressi da Manuele Bertoli, né della sua passione politica e non dubito nemmeno del suo sentimento di avvillimento per essere stato interrogato dal Procuratore generale. L'apertura dell'inchiesta penale, formalmente nei confronti di ignoti, ma nella sostanza nei confronti dei Consiglieri di Stato e di un ex Cancelliere dello Stato, è un episodio di gravità inaudita nella storia recente del nostro Cantone. Grave per il reato preso in considerazione: abuso di autorità. Grave per l'immagine che, anche a seguito degli interrogatori disposti dal Ministero pubblico, si è inevitabilmente materializzata nella mente dei nostri concittadini. Tuttavia, se capisco l'avvilimento del Consigliere di Stato, non posso dimenticare i motivi per i quali oggi, per la seconda volta in un mese, ci troviamo a discutere della disgraziata vicenda. Se il Consiglio di Stato nel 2011 avesse trasmesso all'UP entrambe le Note a protocollo concernenti i rimborsi forfettari (NAP n. 43/11 e n. 44/11), oggi staremmo parlando d'altro. Staremmo parlando d'altro anche se il Consiglio di Stato avesse reagito alle sollecitazioni del CCF che chiedeva di sottoporre la NAP n. 44/11 all'UP. Si segnalavano tre circostanze: 16 novembre 2011, 10 dicembre 2014 e 30 giugno 2015. Se il Consiglio di Stato nel luglio 2016 avesse trasmesso all'UP la NAP n. 103 che sostituiva la n. 43/2011 e la n. 44/11 oggi staremmo parlando d'altro. Tutto questo non è accaduto e la politica ticinese è ostaggio da settimane di una polemica che, comunque se ne valuti il merito, suscita amarezza e delusione. A reclamare il diritto di essere avviliti quindi possono essere, innanzitutto, le concittadine e i concittadini del Cantone.

La civiltà occidentale è ormai confrontata da decenni a un inesorabile sbriciolamento della considerazione nei confronti delle istituzioni, siano esse politiche, religiose o civili. Non è questa la sede per stabilire chi porti le maggiori responsabilità del disfacimento a tratti compiaciuti della cupio dissolvi. Probabilmente un fenomeno che viene da lontano sia nel tempo sia nello spazio. Credo che questa possa essere la sede per svolgere qualche considerazione su come evitare di alimentare un sentimento di sfiducia già abbastanza diffuso.

Mi aspetto, così come il mio gruppo, che la vicenda sia di monito affinché in futuro tutti dimostrino maggiore sensibilità nella trattazione di temi così delicati. Penso che quasi tutti concordino che ai Consiglieri di Stato, come a qualsiasi lavoratore, vada riconosciuta la giusta mercede e rimborsate le spese professionali. Proprio perché nessuno lo contesta, è per noi difficile capire l'approccio tenuto dal Consiglio di Stato in questi ultimi anni e settimane. Il mio gruppo, come in occasione dell'ultima discussione, continua a ritenere che, al di là delle irregolarità finora riscontrate, i Consiglieri di Stato siano persone oneste e che non abbiano agito con l'intento di abusare della loro autorità. Anticipo in tal senso, a scanso di equivoci, che il nostro gruppo non voterà per ricorrere contro il decreto di

abbandono. Riteniamo però che la vicenda, che andrà approfondita per quanto riguarda i suoi risvolti amministrativi e politici, non possa essere accantonata con il suo esito penale e debba fungere da spunto per apportare alcuni correttivi ai nostri strumenti di vigilanza.

Un plauso va alla Sottocommissione finanze e al suo coordinatore Fabio Bacchetta-Cattori per la speditezza e la serietà con cui ha condotto i propri approfondimenti. Speditezza e serietà che hanno convinto il nostro gruppo che finché i lavori continueranno con un tale approccio e determinazione, ritenuto che finora tutti gli approfondimenti hanno potuto essere svolti, non è per il momento necessario istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Ci sembra utile segnalare alcuni aspetti per il futuro. Innanzitutto riteniamo che, per quanto riguarda l'esercizio dell'alta vigilanza in materia amministrativa e finanziaria, la modifica della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato attualmente in discussione prevede alcuni poteri supplementari rispetto alla situazione attuale e che essi debbano entrare immediatamente in vigore e non all'inizio della nuova legislatura. Per completezza credo che non si possa svincolare dai rimproveri di disattenzione che il Procuratore generale ha mosso al Gran Consiglio, e alla Commissione della gestione e delle finanze. In tal senso, come già anticipato anche dal coordinatore della Sottocommissione, riteniamo che i rapporti fra il CCF e il Gran Consiglio debbano essere reimpostati, nel senso che il primo dovrebbe informare in modo attivo e tempestivo il secondo delle proprie segnalazioni e non indicarle sinteticamente in ponderosi allegati di ancora più ponderosi rapporti perché il rischio è, e cito "Blade Runner" di Ridley Scott, che *«tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia»*. Non posso in effetti dimenticare che se il CCF avesse informato in precedenza in modo esplicito l'UP dell'inadempimento del Consiglio di Stato, la questione avrebbe potuto essere affrontata prima evitando almeno in parte questa polemica.

Ribadisco che abbiamo un grande bisogno di recuperare la fiducia da parte dei cittadini; non lasciamo inesplorate le strade che possono portarci a questo traguardo.

3. DECRETO DI ABBANDONO DEL 9 MARZO 2018 NEL PROCEDIMENTO PENALE CONTRO IGNOTI, PER TITOLO DI ABUSO DI AUTORITÀ (ART. 312 CP), APERTO A SEGUITO DELLA SEGNALEZIONE DEL 25 GENNAIO 2018 DEL DEPUTATO MATTEO PRONZINI

Rapporto del 12 marzo 2018 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio

GIANORA W., PRESIDENTE - Sui tavoli trovate il rapporto dell'Ufficio presidenziale (UP) concernente il decreto d'abbandono oggetto di discussione. In data 14 febbraio 2018, il Procuratore generale ha emanato il primo decreto di abbandono. Nella seduta del 21 febbraio seguente il Gran Consiglio, aderendo alla proposta formulata nel rapporto dell'UP, ha deciso di non interporre reclamo contro il citato decreto d'abbandono.

In data 22 febbraio, il deputato Pronzini, dopo aver preso conoscenza del decreto trasmessogli dall'UP, ha comunicato al Ministero pubblico che i Consiglieri di Stato non potevano aver ignorato i rapporti del Controllo cantonale delle finanze (CCF), *«considerato che tali rapporti furono inviati personalmente e direttamente ai singoli Consiglieri»*. A seguito dell'immediata trasmissione di documentazione supplementare da parte del direttore del CCF, il procedimento penale è stato riaperto. Esaminati i nuovi elementi fattuali emersi, il Procuratore generale ha emanato, il 9 marzo 2018, un secondo decreto

di abbandono, oggetto del presente rapporto, rilevando che *«[s]e dal profilo oggettivo le procedure di esame adottate da entrambi i poteri appaiono istituzionalmente molto problematiche, dal profilo soggettivo si deve comunque escludere l'intenzione (anche solo eventuale) di agire scorrettamente e di perseguire uno scopo di indebito profitto avvalorata dalle modalità giuridicamente carenti e superficiali (ovvero giuridicamente negligenti) che hanno contraddistinto la gestione dell'intera vicenda nel corso degli anni da parte delle Autorità preposte»*. Si rammenta che, ai sensi dell'art. 322 cpv. 2 del Codice di diritto processuale penale svizzero [CPP, RS 312.0] il termine di reclamo – non prorogabile – contro un decreto di abbandono è di dieci giorni dall'intimazione dello stesso.

Come avvenuto per la seduta di Gran Consiglio del 21 febbraio 2018, la competenza di decidere circa l'inoltro di un reclamo avverso un decreto di abbandono, in rappresentanza dello Stato quale potenziale parte lesa e accusatore privato, è del plenum del Gran Consiglio. Pertanto l'UP non ha motivo di dubitare che il decreto di abbandono in discussione sia fondato su un accertamento esatto e completo dei fatti giuridicamente rilevanti e, in particolar modo, dei nuovi elementi emersi che hanno condotto alla riapertura del procedimento. L'UP condivide anche le conclusioni del Procuratore generale circa l'assenza di dolo, anche eventuale, da parte degli interessati e propone al Gran Consiglio di non impugnare, davanti alla giurisdizione di reclamo, il decreto di abbandono del 9 marzo 2018.

Detto ciò non posso comunque sottacere la sorpresa e lo stupore dell'UP nel prendere atto dei rilievi critici formulatici dal Procuratore generale circa la supposta *«carente e incompleta evasione di ordini dell'autorità penale indirizzati ad autorità legislative, esecutive e amministrative ed avente per oggetto "l'acquisizione di tutta la documentazione inerente rimborsi spese e diritti di carica dei Consiglieri di Stato e del Cancelliere"»*. Rilievi accompagnati dall'auspicio che siano adottati, da parte del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio, i *«necessari correttivi in sede di classificazione, gestione e verifica degli incarti nonché evasione puntuale delle domande di edizione documentale delle Autorità giudiziarie»*.

A tal riguardo mi preme precisare che, precedentemente all'adozione del primo decreto di abbandono del 14 febbraio, il Procuratore generale non aveva indirizzato alcuna richiesta di documentazione al Gran Consiglio, né ai suoi organi e servizi. In seguito, rispondendo alle successive richieste rivolte simultaneamente dal Procuratore generale al Cancelliere dello Stato, al Segretario generale del Gran Consiglio e al Direttore del CCF, i Servizi del Gran Consiglio, fatte le necessarie verifiche, hanno messo celermente a disposizione del Ministero pubblico la documentazione in possesso del Gran Consiglio, dei suoi organi e dei suoi Servizi, andando a ritroso fino all'anno 2000.

Respingo pertanto qualsiasi addebito mosso nei confronti del Gran Consiglio e dei suoi organi, di carenza e inefficienza nei confronti dell'UP, dei Servizi del Gran Consiglio, della Commissione della gestione e delle finanze, al fine di preservare l'immagine di correttezza istituzionale e dignità della carica, dei loro membri e di tutti i funzionari. Ribadisco da ultimo che la rinuncia all'impugnazione del decreto di abbandono non pregiudica in alcun modo l'esercizio dell'alta vigilanza sul Consiglio di Stato in relazione agli aspetti amministrativi della vicenda, né eventuali conseguenze civili o amministrative derivanti dalla stessa.

CAPRARA B. - Il quesito al quale oggi dobbiamo rispondere è se impugnare o meno il decreto di abbandono del Procuratore generale, in merito al reato di abuso di autorità.

Oggi si deve anche chiarire se istituire o no una Commissione parlamentare di inchiesta, ipotesi ventilata dal gruppo PPD+GG a dipendenza degli sviluppi che sarebbero emersi.

Il nostro gruppo condivide pienamente la necessità di fare chiarezza rispetto alle pesanti accuse mosse nei confronti delle nostre istituzioni e del Consiglio di Stato in particolare. La risposta del Parlamento in questa circostanza deve essere precisa anche quale esplicito messaggio al Paese di saper risolvere i problemi in modo corretto. Per questo motivo esprimiamo soddisfazione per la conclusione intermedia cui è giunta la Sottocommissione finanze; conclusione fatta propria anche dalla stessa Commissione della gestione e delle finanze.

Ringraziamo la Sottocommissione e il suo coordinatore Fabio Bacchetta-Cattori per il lavoro rapido e preciso che ha permesso di presentare gli aspetti oggettivi nella fattispecie con fatti, date, circostanze che consentono di capire cosa è successo e le diverse posizioni e decisioni espresse dai diversi attori coinvolti.

La presentazione ha bene evidenziato le criticità emerse da questa situazione che devono sicuramente essere corrette, così come è bene evidente che ognuna delle diverse parti coinvolte ha, o non ha, contribuito a correggere procedure perlomeno claudicanti. Preciso che, a posteriori, siamo tutti facili profeti.

Nessuno ha voluto danneggiare lo Stato, tuttavia, trattandosi di un rapporto intermedio, mi sembra inopportuno, inappropriato e poco serio voler già oggi entrare nel merito dei diversi aspetti, considerato come sia chiara intenzione della Commissione della gestione e delle finanze andare fino in fondo presentando i correttivi che riterrà necessari.

In conclusione il nostro gruppo conferma di non appoggiare l'eventuale impugnazione del decreto di abbandono del Procuratore generale così come non ritiene necessaria una Commissione parlamentare di inchiesta visto che si ritiene ampiamente sufficiente l'esercizio dell'alta vigilanza che eserciterà la Commissione della gestione e delle finanze per il tramite della propria Sottocommissione.

GUERRA M. - Questa vicenda, frutto di un pasticcio amministrativo di cancelleria, ha scatenato un putiferio esagerato nei confronti dei nostri Consiglieri di Stato, massime autorità politiche del Cantone Ticino. È ovvio che quando a essere toccate sono le massime autorità il rumore, da fragoroso, diventa assordante. Un pasticcio amministrativo di cancelleria che ha portato il Governo a essere interrogato, a finire sotto due inchieste, a essere dipinto come una combriccola di ladri e infine, dopo tutte le verifiche del caso a essere completamente scagionato dal punto di vista penale. Un vero e proprio caso mediatico che oggi si sta ampiamente sgonfiando ma cavalcato fino all'ultimo.

Ribadisco quindi quanto il nostro Movimento ha detto fin da subito: se anche un solo centesimo è stato ricevuto ingiustamente e non in buona fede allora va subito rimborsato.

La disponibilità mostrata dai nostri due Consiglieri di Stato in tal senso dimostra chiaramente una buona fede, oltre che la piena volontà di tutelare gli interessi del cittadino. L'indagine ha permesso di appurare la buona fede dei Consiglieri di Stato, ma anche la necessità di una bella tirata d'orecchie e di un bell'intervento verso chi i pasticci amministrativi li ha permessi causando un danno d'immagine di questo tipo.

Andiamo con ordine e ricordiamo i fatti. Nel 2005 la maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze fa approvare il rapporto di maggioranza che regola, all'art. 7 della legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato, la copertura dei rimborsi per spese forfettarie. La modifica indica che i rimborsi forfettari sarebbero stati sottoposti all'UP per approvazione. In aula approda anche un rapporto di minoranza della sinistra, contrario, che è bocciato. Durante le discussioni tanto in

Commissione quanto in aula, è stato chiarito subito quali sarebbero stati questi rimborsi spese, all'interno di un forfait e soprattutto quale sarebbe stata la prassi. Dopo l'approvazione della modifica di legge è iniziato un nuovo regime e nessuno ha obiettato a quanto deciso, ma dal 2005 al 2011 nessuna Nota a protocollo sarà allestita. Nel 2011 giustamente il Consiglio di Stato fa preparare al Cancelliere due Note a protocollo in cui sono definiti i rimborsi entro un forfait e i vari benefit.

A oggi, dopo le verifiche della Sottocommissione, non è ancora chiaro se entrambe le Note a protocollo fossero destinate all'UP o meno: questo è il perno centrale della vicenda. Su questo punto infatti vi è una chiara divergenza di opinioni dal profilo giuridico: il CCF lo richiedeva, ma la Cancelleria non lo riteneva necessario. Una divergenza poi pasticciata e mai chiarita fino a oggi. Le Note a protocollo sono due. La n. 43/11 è quella forfettaria che contiene i rimborsi di spese generate nel lavoro entro un importo forfettario di 15 mila franchi unitamente ad altre voci. Una NAP che fa affidamento diretto alla modifica all'art. 7 che impone appunto l'approvazione dell'UP di queste spese. La seconda Nota a protocollo (la n. 44/11 poi divenuta n. 103) contiene i diritti di carica, ovvero i benefit dei Consiglieri di Stato, e non i rimborsi spese forfettari da sottoporre all'UP. Fra i benefit figurano soprattutto i due stipendi di fine mandato, un dono esentasse di massimo 10 mila franchi di valore e anche una cifra una tantum di spese telefoniche. Cifra con un importo fisso e non un rimborso variabile su quanto speso che avrebbe allora dovuto essere inserito nella Nota n. 43/11. Anche su questo punto la chiarezza doveva essere maggiore. Le interpretazioni, fino a oggi, sono divergenti. Il CCF li considererà rimborsi spese forfettari, mentre la Cancelleria, un bene sottoforma di cifra una tantum. Proprio su quest'aspetto si fonda buona parte della polemica in discussione. Una Nota, la n. 44/11, che oltre a questo, include anche l'importo forfettario riconosciuto al Cancelliere per le spese di rappresentanza. Se nella Nota n. 43/11 vi sono le spese forfettarie del Governo in ossequio all'art. 7, quelle del Cancelliere non figurano perché non sono regolamentate da detto articolo: esse non seguono la stessa prassi, sono di competenza decisionale del Governo e non dell'UP. È chiaro quindi quanto la stesura delle medesime sia stata oggetto di malintesi e di una chiarezza non sufficiente ad affrontarli da parte della Cancelleria.

Un primo pasticcio che, come vedremo, causerà grosse incomprensioni che hanno prestato il fianco anche a interpretazioni poco positive. In questa chiave di lettura quindi la Nota n. 43/11 andava sottoposta ad approvazione, diversamente dalla Nota n. 44/11 che non riguarda spese forfettarie. Un'impostazione chiara che non è però condivisa dal CCF, ente tecnico chiamato a fare le giuste verifiche. Nello stesso anno il CCF inizia a segnalare al Governo che, seppur vi siano le basi legali, la Nota concernente i rimborsi spese forfettari andrebbe sottoposta ad approvazione da parte dell'UP. Lo segnala con una scheda caratterizzata da "semaforo verde", che nella graduatoria indica quanto la situazione non sia grave. La Cancelleria riteneva che una sola Nota dovesse essere approvata dall'UP, ciononostante non ha fatto approvare nemmeno quella.

Nella natura del nostro ordinamento amministrativo è il CCF a indicare cosa fare dal punto di vista tecnico e la Cancelleria avrebbe dovuto attenersi a queste indicazioni. Non fosse così questo organo non avrebbe senso di esistere.

Il CCF ha segnalato nuovamente il problema nel 2011. Il suo responsabile l'ha riportato formalmente al Governo e alla Cancelleria, all'interno di una presentazione PowerPoint. A questo punto, seppur con ritardo, la Nota n. 43/11 è stata sottoposta all'UP, che l'ha approvata.

Nel 2012, il CCF invita in forma scritta a far approvare anche la Nota n. 44/11, chiarendo quindi che entrambe le Note andavano approvate, indicando che anche la cifra una tantum telefonica rientrerà nelle spese forfettarie richiedendone pertanto l'approvazione da parte

dell'UP. Purtroppo però a oggi la Nota n. 44/11 non è mai stata sottoposta ad approvazione.

Di particolare rilievo è anche la dichiarazione rilasciata dal Governo alla nostra Sottocommissione. Il Consiglio di Stato ha infatti ricordato quanto, in base all'art. 27a della legge sulla gestione e sul controllo finanziario dello Stato [LGF; RL 2.5.1.1] potrebbe avere pienamente diritto autonomo nel definire quei contributi non forfettari, come i trattamenti di fine rapporto o i doni, per un massimo di 125 mila franchi. Ne consegue che per queste ragioni, applicando la chiave di lettura e considerando quanto la Nota n. 44/11 non contenga realmente rimborsi spese forfettari, la ragione andrebbe data al Governo. Oggi però nessuno può provarlo con certezza perché l'intera fattispecie rimane oggetto di controversie interpretative, oltre che di una gestione amministrativa pasticciata che negli anni non ha chiarito le posizioni tra la Cancelleria e il CCF. Il pasticcio amministrativo rimane e la mancanza di chiarezza e di capacità nel chiarirsi che l'ha ulteriormente contraddistinto ha peggiorato la situazione.

Quello del Cancelliere invece è un discorso diverso. Egli come prima cosa avrebbe potuto allestire in modo più chiaro le due Note, inoltre non ha seguito in modo ottimale le richieste del CCF di sottoporle all'UP. Se la Cancelleria riteneva che solo la Nota n. 43/11 andava sottoposta a ratifica allora, di fronte alle continue richieste del CCF di far ratificare e approvare anche la Nota n. 44/11, avrebbe dovuto far valere il quadro giuridico e ottenere così la cessazione di queste richieste. Invece, nonostante faccia valere il quadro interpretativo, scrivendo al CCF, le richieste di approvazione continuano oltre il 2015, denotando quindi quanto nemmeno fra le quattro mura di Palazzo amministrativo ci si riesca a chiarire a tutela del buon funzionamento dello Stato. Ma soprattutto un Cancelliere che, giunto a fine mandato, ha sollecitato il diritto dei Consiglieri di Stato previsto dalla Nota n. 44/11 (poi Nota n. 103), esteso anche a lui stesso, di ottenere due stipendi e un dono. Tutto in regola, nulla di sbagliato, se non fosse che ai due salari versati in base a questa Nota si è aggiunta la pensione versata dall'Istituto di previdenza del Cantone Ticino (IPTC). Un cumulo che, dalle risultanze emerse, non essendo previsto nemmeno per i Consiglieri di Stato non si giustifica certo per il Cancelliere. Il Governo ha appreso di questo fatto solo di recente e ha immediatamente richiesto al Cancelliere il rimborso per sanare una situazione di benefit addirittura superiore a quella dei Consiglieri di Stato. Ne consegue che se da una parte le ricostruzioni fattuali non sono totalmente chiare, dall'altra risulta evidente quanto l'agire amministrativo approssimativo, senza chiarire la divergenza fra la Cancelleria e il CCF, abbia causato un polverone gigantesco e ingiustificato.

Alla luce di tutti gli elementi a disposizione si può concludere confermando innanzitutto la piena buona fede dei Consiglieri di Stato e in secondo luogo quanto la causa scatenante siano le gravi incomprensioni e i pasticci trascinati per oltre 15 anni. Per questi motivi, il nostro gruppo ritiene che non sia necessaria l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta quanto piuttosto una sistemazione dal punto di vista amministrativo di tutte queste questioni e una soluzione definitiva e chiara, per il futuro. Riteniamo doveroso il rimborso richiesto al Cancelliere. Non ravvisiamo nessuna necessità di impugnare il decreto di abbandono. Queste sono le risultanze a fronte della relazione urgente e intermedia. Ora, la CGF, continuerà i lavori d'analisi e giungerà a proporre una soluzione definitiva.

DURISCH I. - Ringrazio tutti i membri della Sottocommissione e il suo coordinatore per il lavoro svolto. Tengo a ringraziare anche chi ha sollevato il problema perché sono convinto che possiamo apportare correttivi nell'interesse di tutti.

Anticipo che il nostro gruppo condivide le conclusioni del rapporto, non riteniamo infatti che allo stato attuale sia necessaria una Commissione parlamentare d'inchiesta. L'alta vigilanza per il momento ha gli strumenti necessari per riuscire ad arrivare alle conclusioni politiche finali. Il nostro gruppo non ritiene di dover impugnare il decreto di abbandono del Procuratore generale.

Voglio però rilevare che, purtroppo, in un anno è la terza volta che ci troviamo confrontati con l'esercizio dell'alta vigilanza. Mi riferisco ai permessi, al caso Argo1 e ai rimborsi. Auspico che l'esercizio dell'alta vigilanza non diventi un'abitudine, seppure il suo esercizio sia fondamentale quando necessario.

Nella vicenda ci sono state parecchie negligenze e condivido che non vi sia stata una reale intenzione di dolo. Le negligenze sono state elencate in precedenza, e si sono verificate proprio dal 1999 fino ai giorni nostri. Ritengo sia molto importante che ognuno si assuma le proprie responsabilità perché guardando quanto accaduto, se notiamo che da parte del Consiglio di Stato ci sono state evidenti negligenze, altrettante ve ne sono state da parte del Cancelliere. Ci sono state negligenze anche da parte della CGF e della Sottocommissione delle finanze. Trovo inoltre che le modalità di comunicazione da parte del CCF siano da migliorare. Il Consiglio di Stato avrebbe potuto controllare meglio o dare più rilevanza ai rapporti arrivati alle Direzioni dei propri Dipartimenti, la CGF avrebbe potuto approfondire meglio e avere incontri più regolari con il Direttore del CCF. Da parte sua il Cancelliere avrebbe dovuto valutare con più serietà le indicazioni che ripetutamente arrivavano dal CCF. In futuro dovremo fare il possibile perché ciò non si ripeta.

L'eventualità dei rimborsi va ancora valutata da parte della Sottocommissione e in seguito spetterà al Parlamento decidere al riguardo. Nulla va però banalizzato. Spesso ho sentito dire che si tratta solo di 300 franchi. Vi ricordo al riguardo che il Parlamento l'anno scorso ha effettuato nuovi tagli ai sussidi di cassa malati e oggi ci sono persone che hanno visto la loro situazione economica completamente cambiata. Mi aspetto che il Parlamento, anche se si tratta di cifre minori rispetto alle ipotesi iniziali, non banalizzi le somme.

Sono inoltre fermamente convinto che si debba dotare il CCF di più strumenti e maggiore autonomia. Non è possibile che lo stesso, prima di andare in CGF, debba mandare il rapporto per un controllo al Consiglio di Stato. Parlamento e Consiglio di Stato, per il CCF devono essere allo stesso livello.

Mi aspetto, in tal senso, che l'iniziativa¹² pendente sia evasa al più presto possibile per apportare i giusti correttivi. Anche la modifica della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato potrebbe andare in questa direzione, ovvero dare la possibilità alla CGF di valutare meglio i rapporti del CCF. Oggi essa infatti fatica a effettuare un controllo preciso su tutti i documenti che arrivano dal CCF. Nella nuova legge questo aspetto dovrebbe essere maggiormente valorizzato.

L'altro argomento che dovrà essere trattato al più presto è quello legato alla cassa pensione dei Consiglieri di Stato. Spero che il Consiglio di Stato collabori in tal senso per trovare una soluzione concordata nel rispetto di una parità di trattamento di lavoratori che sono sottoposti a una cassa pensione. Mi aspetto pertanto che il Parlamento possa contare sulla piena collaborazione del Consiglio di Stato.

¹² Vedi [nota 11](#).

MAGGI F. - Intervengo per ringraziare il collega Agustoni. Sottoscrivo pienamente quanto sostenuto nel suo intervento: sostengo il richiamo fatto ai Consiglieri di Stato per alcune loro esternazioni, in particolare quella del Ministro Claudio Zali che reputo gravissima (spero si tratti di uno scivolone involontario). Viviamo in un Paese democratico e come tale non è possibile mettere sotto tutela la Procura. Il Procuratore generale deve essere libero di agire come crede, anche contro il Consiglio di Stato.

Ribadisco che il mio gruppo ritiene opportuno chiedere al Cancelliere la restituzione dei soldi. Per quanto concerne il decreto di abbandono, la maggioranza del mio gruppo è favorevole.

Ringraziamo la Sottocommissione per il lavoro svolto e rinnoviamo la nostra piena fiducia nel suo operato. Una Commissione parlamentare d'inchiesta non è necessaria.

MERLO T. - Ringrazio il collega Pronzini per aver sollevato la questione. Ringrazio anche tutti coloro che mi hanno preceduto negli interventi per il loro spirito propositivo con il quale mi sembra si voglia risolvere la questione. Va assolutamente risolta la divergenza nelle interpretazioni giuridiche fra il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio. Tutto ciò che non è sorretto da una base legale deve essere restituito, anche se ricevuto in buona fede. Si faccia anche attenzione a esercitare tempestivamente le azioni in giustizia e comunque chi avesse semmai ricevuto qualcosa in maniera indebita se oserà invocare la prescrizione lo farà assumendosene la responsabilità di fronte ai cittadini a cui il Parlamento e il Governo continuano a chiedere sacrifici.

Bisognerà inoltre sistemare le basi legali e definire le spese che non rientrano nel forfait in modo assolutamente chiaro. I forfait hanno l'aria di essere degli stipendi sotto mentite spoglie. Mi permetto di consigliare l'adeguamento dell'onorario del Consiglio di Stato, se quest'ultimo ritiene di guadagnare troppo poco. In tal modo gli importi andrebbero sottoposti ai contributi.

Parafrasando il collega Agustoni, mi auguro che torneremo a parlare di Argo1 dopo che la Commissione parlamentare d'inchiesta avrà svolto il suo compito.

PINOJA G. - Ringrazio il collega Fabio Bacchetta-Cattori per il lavoro svolto, insieme a tutti i colleghi che lo hanno aiutato.

Ho una visione diversa da quella espressa dagli ultimi interlocutori. Il tema in questione ci ha già fatto sprecare un sacco di risorse e le ha fatte sprecare anche allo Stato. Ne stiamo parlando da ore e ne abbiamo usate altrettante per parlarne in Commissione e in Sottocommissione. La questione amministrativa va sanata, certo, ma non pone situazioni gravi o penali tali da farne un affare di Stato, come invece qualcuno sta facendo. Il Cantone oggi ha ben altri problemi da risolvere; discutere su pratiche amministrative fino all'eccesso non è giustificato.

La Sottocommissione ha fatto un ottimo lavoro capendo chiaramente la situazione, i responsabili sono stati ascoltati e si è potuta formulare una visione d'insieme chiara.

Oggi dobbiamo decidere se costituire o no una Commissione parlamentare d'inchiesta. A mio avviso essa non è per nulla necessaria, è inutile spendere altri soldi per questo caso. La CGF presenterà un rapporto finale che contiene i correttivi di una situazione che oggi non va più bene. Non c'è dolo e non c'è penale ma devono essere sistemate delle questioni a livello amministrativo. Di certo il Consiglio di Stato non riceverà la certificazione ISO 9000 per quanto fatto e ovviamente avrebbe potuto fare meglio, nessuno ha però rubato o furtivamente incassato denaro, ricordiamocelo. Tutto ciò che è avvenuto rientrava

in una prassi consolidata; avrei voluto vedere voi, al posto degli odierni Consiglieri di Stato, opporvi a una prassi consolidata e in vigore da anni.

Mi auguro quindi che ora, da bravi certosini, come abbiamo fatto per altre situazioni, mettiamo a posto anche questa. Lo stesso vale per la cassa pensione. Non stiamo chiedendo sacrifici a nessuno, si tratta di trovare una giusta soluzione dopo che il Parlamento avrà deciso per un'affiliazione. Per quanto attiene il secondo decreto di abbandono, come diceva il Consigliere di Stato Claudio Zali, è abbastanza raro arrivare a una situazione del genere, per cui invito tutti a rinunciare di impugnarlo.

PRONZINI M. - Vorrei riprendere il rapporto di maggioranza¹³ del 2000, precisando che è stato sottoscritto da Paolo Beltraminelli, Attilio Bignasca, Roger Etter (criminale e granconsigliere UDC) e dalla signora Sadis. Vi si legge: «*Queste prestazioni in verità sono sempre state corrisposte ai Consiglieri di Stato sulla base di un diritto consuetudinario e si sarebbe probabilmente potuto continuare in questo modo. Quando però una norma viene messa per iscritto bisogna esigere che sia anche formalmente corretta e ciò non sembra il caso nella fattispecie*».

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Fabio Bacchetta-Cattori, nel quale ha esposto quanto già scritto nel decreto d'abbandono e nel rapporto del 1999.

Mi rivolgo ora alla Presidente della CGF e vicepresidente del Gran Consiglio con una domanda che ho già posto ma che è ancora senza risposta: "Lo stipendio dell'ex Cancelliere Gianella era superiore alla classe speciale? Era uguale o superiore allo stipendio di un giudice del Tribunale d'appello?" I cinque Consiglieri di Stato su tale argomento si arrampicano sui vetri, ma il sottoscritto vuole conoscere la risposta. Bisognerà inoltre tornare sugli oltre 30 mila franchi annui che il Cancelliere incassava durante il tempo di lavoro.

Si può essere d'accordo o meno con quanto sostenuto dal collega Agustoni, ciò non toglie che le sue affermazioni siano intelligenti. In particolare mi riferisco al fatto che sia in Svizzera sia a livello internazionale c'è un distacco sempre maggiore fra la casta e la popolazione. Evidentemente si vive in due mondi diversi: da una parte la torre d'avorio e dall'altra le pene dei salariati. Ciò che mi sorprende è l'arroganza del Consiglio di Stato e il fatto che esso abbia mentito nei confronti del Parlamento alle domande poste da dicembre in avanti. Si è inoltre tentato di raccontare storie che non stavano in piedi sull'ex Cancelliere e anche di fare i furbi con il Procuratore generale. È inammissibile che il Consiglio di Stato continui a incassare 300 franchi mensili per spese telefoniche. Poi vi è tutta la questione riguardante i due mesi di stipendio e gli arretrati. Vi ricordo che il CCF ha quantificato a due milioni di franchi la cifra "di troppo" ricevuta dal Consiglio di Stato in vent'anni.

Vorrei parlare anche dell'arroganza della CGF e della sua Presidente che, a una mia richiesta formale di ricevere la perizia dei Servizi del Gran Consiglio (allestita dal Segretario generale e dal Consulente giuridico del Gran consiglio) non si è nemmeno degnata di rispondere: un comportamento inaccettabile. Il Presidente del Gran Consiglio, Walter Gianora, perlomeno mi ha sempre risposto.

I politici in generale devono smettere di credersi dei Semidei: ricordatevi che siamo – o siete – come i musicisti sul Titanic, che continuavano a suonare mentre la nave andava a fondo.

¹³ Vedi [nota 7](#).

In merito al decreto d'abbandono vorrei ricordarvi che nel mese di febbraio ho invitato il Parlamento ad aspettare a esprimersi perché il Consiglio di Stato non aveva ancora trasmesso tutta la documentazione. Oggi vi lamentate che il Procuratore generale vi ha bacchettato, ma vi ricordo che l'avete scritto voi nel decreto d'abbandono che il Parlamento aveva consegnato tutto il materiale. Bisognava forse aspettare, come proposto da me, e decidere in seguito.

Il Gran Consiglio sapeva o non sapeva? Quello che è chiaro è che nell'UP del 2011 vi erano persone che erano già presenti in Parlamento nel 1999 (Michele Foletti, Attilio Bignasca e altri) e che di conseguenza avrebbero dovuto sapere a cosa si riferiva la famosa NAP. In aula, nel dicembre 2017, vi erano persone che, anche solo per una questione di dignità e rispetto nei confronti di un ex compagno come il compianto Bill Arigoni, avrebbero dovuto alzarsi in piedi e dire al Presidente del Consiglio di Stato che stava mentendo. Nel 1999 c'erano persone che avevano già posto la stessa domanda e quindi era una cosa che già si sapeva. La benedizione che l'UP ha dato nel 2011 alla NAP n. 43/11 è stata di una grande superficialità: se la leggeste, vedreste che qualcosa non quadra.

Molti si chiedono come mai nessuno abbia mai detto nulla in questi anni. La risposta è semplice: nel 2003 il Gran Consiglio ha deciso che i contributi tassati dai partiti e dai gruppi parlamentari sarebbero passati da 1.3 a 2.3 milioni di franchi. Dal 2003 ad oggi sono più o meno 15 i milioni di franchi che lo Stato ha dato ai vostri partiti. La mia tesi è questa: "Io non dico niente dei tuoi milioni e tu non dici niente dei miei".

Il Consiglio di Stato non può cavarsela dicendo che farà i compiti e suggerirà all'UP delle proposte. In primo luogo bisognerà restituire quanto indebitamente incassato. I due milioni andranno restituiti interamente. Bisognerà inoltre riaprire tutta la discussione sulle retribuzioni dei Consiglieri di Stato, sulla cassa pensione e sui privilegi vari. La discussione dovrà essere fatta in Parlamento e non in sale chiuse: ci vuole la massima trasparenza. La popolazione se la merita.

KANDEMIR BORDOLI P. - Il collega Pronzini ha ricordato che nel primo rapporto dell'UP siamo noi ad aver scritto che avevamo consegnato tutta la documentazione al Procuratore generale. Come potrete leggere in quel rapporto noi abbiamo indicato ciò che il Procuratore generale aveva scritto, cioè : *«abbiamo proceduto all'assunzione dell'intera documentazione in possesso del Parlamento, della Cancelleria e del Controllo cantonale delle finanze»*. Questo è quanto aveva sostenuto il Procuratore generale nel suo primo decreto di abbandono.

MATTEI G. - Sono molto perplesso e amareggiato per quanto vissuto nei miei tre anni da granconsigliere.

Fra gli interventi di oggi ho sentito qualcosa di molto interessante che mi ha intrigato: *«non c'è dolo, non c'è penale»*. Nessuno ha rubato, ma qualcuno ha forse intascato qualcosa che non gli era dovuto. Se non c'è penale non si può condannare nessuno. Ma cosa c'è quindi dietro a tutto questo? Non abbiamo ancora visto nessuna soluzione, né una proposta concerta.

Fra il 1618 e il 1648, conflitti armati diedero vita alla Guerra dei trent'anni. Il tutto si concluse con la pace di Vestfalia. Qual è la pace che oggi il Cantone Ticino propone alla sua popolazione? Fra il 1545 e il 1563 vi è stato il Concilio di Trento con il Paese che gemeva per la discussione che verteva sul sesso degli angeli. Porto questi esempi per dire

che è un po' la stessa cosa che stiamo facendo oggi. Discutiamo molto ma per finire non riusciamo a determinare qual è il vero problema. Sono passati diversi secoli ma non abbiamo imparato molto dalla storia.

Quale chiarezza stiamo proponendo ora al Ticino? Se vi è capitato, come me, di stare fra la gente, avrete notato che in questi tempi se ne sentono di tutti i colori. La gente si chiede cosa stia capitando.

Mi è sembrato di capire che il Parlamento non impugnerà il decreto di abbandono. Ciò mi stupisce. Era il momento di prendere il toro per le corna.

Il Procuratore generale è stato teatrale e qualcun altro lo è stato altrettanto. Sono convinto che in futuro vi saranno tante discussioni e ottimi lavori come quello presentato dal collega Fabio Bacchetta-Cattori, ma dobbiamo trovare una soluzione concreta. Si dica per favore finalmente cosa sono i rimborsi in questione. Non è possibile sentire la disparità che vige fra le richieste di rimborsi dei vari Consiglieri di Stato. Com'è possibile che uno chiede 20 mila franchi di rimborso, un altro nulla e un altro ancora 2'000 franchi? Ovviamente c'è qualcosa che non torna.

Se il Consiglio di Stato pensa di non avere un salario adeguato che metta nero su bianco quanto ritiene di meritare. Auspico che si faccia una proposta al Parlamento, il quale in seguito la valuterà.

Scusate lo sfogo di un povero deputato di valle, ma sono davvero preoccupato, così come lo è il Paese.

DENTI F. - Spero che si giunga presto alla conclusione di questo dibattito parlamentare. Credo che la Sottocommissione abbia risolto tutto quello che c'era da chiarire; a tal proposito ringrazio il collega Fabio Bacchetta-Cattori per il lavoro svolto.

Riprendo le conclusioni del rapporto per coloro che ancora non hanno ben capito: la Commissione della gestione e delle finanze continuerà a esaminare le tematiche sottoposte risolvendo le criticità e si impegna pure a risolvere le interpretazioni giuridiche divergenti che sono emerse. Chi accusa che qualcuno abbia portato via i soldi dei cittadini comuni, mente. Inoltre, sempre nelle conclusioni si dice che il Gran Consiglio e il Consiglio di Stato dovranno portare le modifiche alle leggi di loro competenza e prevedere un sistema efficace di verifica e controllo. Il collega Pronzini forse queste cose non le ha sentite e non le sentirà nemmeno oggi perché è uscito dalla sala: quanto chiede Pronzini è già stato detto da noi in modo più sereno. Vorrei ricordare al collega che anche lui fa parte della casta che scalda le sedie del Parlamento. Gli consiglio quindi di evitare di fare il prezioso. Si auspica anche un miglioramento della comunicazione interna. Il collega Pronzini è un perfetto comunicatore all'interno del Parlamento, all'esterno forse ha qualche lacuna. Ricordo che una delle principali regole della democrazia è il rispetto delle istituzioni; continuare a dire che ci sono ladri non favorisce un buon senso civico. Chiedo al collega di smettere di sputare fango a tutti quelli che tentano di fare il loro dovere. Magari anche sbagliando, ma ricordo che sbagliare è umano.

La votazione sull'impugnazione del decreto di abbandono del 9 marzo 2018 nel procedimento penale contro ignoti, per titolo di abuso di autorità (art. 312 CP), aperto a seguito della segnalazione del 25 gennaio 2018 del deputato Matteo Pronzini, avviene a scrutinio segreto.

Esito della votazione

Schede distribuite: 80
Schede rientrate: 78

Risultato:
Schede bianche: 0
Schede nulle: 1
Favorevoli: 11
Contrari: 66

Il Gran Consiglio rinuncia dunque all'impugnazione, dinanzi alla giurisdizione di reclamo, del decreto di abbandono.

4. MOZIONE DEL 23 GENNAIO 2017 PRESENTATA DA SIMONE GHISLA E COFIRMATARI PER LA COMMISSIONE SPECIALE PER L'ATTUAZIONE DELL'IP "PRIMA I NOSTRI!" - PER UNA FORMAZIONE DEL PERSONALE INFERMIERISTICO E DI CURA CHE RISPECCHI LE ESIGENZE SOCIO-SANITARIE DEL NOSTRO CANTONE

Messaggio dell'11 luglio 2017 n. 7364

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di ritenere evasa la mozione.

È aperta la discussione.

GHISLA S. - Per la Commissione speciale per l'attuazione dell'iniziativa popolare costituzionale "Prima i nostri!" ho elaborato sei atti parlamentari, di cui quattro accolti nella scorsa tornata plenaria; quello di cui parliamo oggi è, o per meglio dire sarebbe stato, l'unico sensato. Leggo a tal proposito un breve passaggio estrapolato dalla conferenza stampa congiunta del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), del Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) e della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) del 6 febbraio scorso "Osservatorio sulle formazioni e prospettive nel settore socio-sanitario: rapporto d'attività 2015-2017": «*il Cantone Ticino più di altri Cantoni è confrontato con l'invecchiamento della popolazione. Per favorire il mantenimento a casa propria degli anziani con l'aiuto dei servizi di assistenza e cura a domicilio e coprire quindi il fabbisogno di materiale curante negli ospedali e case per anziani occorrerà in futuro formare il numero maggiore di personale socio-sanitario nonché promuovere la sua permanenza nella professione. In tal modo si riduce anche l'esigenza*

di ricorrere a personale non residente». La stessa sera è andato in onda *Il Quotidiano*¹⁴ dove alti funzionari dello Stato e alcuni Consiglieri di Stato hanno ammesso che, malgrado tutto il lavoro svolto in questi anni per aumentare la formazione del personale socio-sanitario, molto andrebbe ancora fatto.

Trovo che sia un peccato che, tramite il DECS, il Consiglio di Stato nel messaggio abbia decantato le lodi di se stesso dicendo quanto era stato bravo (e lo è effettivamente stato ad aumentare negli ultimi anni il numero di persone in formazione nel settore socio-sanitario), salvo poi ammettere in conferenza stampa che quanto fatto finora è e rimane ampiamente insufficiente. Ci si sta inoltre dimenticando di dire che, malgrado gli sforzi perseguiti, il grado di copertura attuale è quantificato nella misura appena superiore del 50%, il che significa che a oggi quasi un posto di lavoro su due assegnato nel mondo socio-sanitario non va a beneficio dei residenti. Si tratta di un passo di crociera che, da deputati di questo Parlamento, non possiamo accettare di buon grado, non di certo per il fatto che i lavoratori di questo settore non siano residenti, ma perché il nostro sistema formativo e di orientamento professionale appare ampiamente sottodotato.

È un peccato inoltre non trovare nel rapporto del collega Quadranti una frase in cui si citi la recente revisione della legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario [LSan; RL 6.1.1.1] dove sono introdotti, accanto a criteri qualitativi, criteri di formazione quantitativi che rispondono parzialmente alla presente mozione. Tutti i prestatori di servizio in ambito socio-sanitario saranno infatti tenuti a formare un numero minimo di persone. Mi auguro che in questo campo sia messo in vigore il più presto possibile un regolamento di applicazione che tenga in considerazione un sistema bonus-malus già in vigore nel Cantone Berna e che ha incentivato soprattutto le cliniche private a fare la loro parte, pena sanzioni finanziarie. È questo infatti il vero nocciolo del problema: l'imbutto formativo non risiede nelle scuole universitarie professionali o nelle scuole che portano a un diploma di assistenti di cura o altro, come lascia intendere il rapporto, bensì nei posti di stage messi a disposizione e che sono parte integrante e insostituibile di qualsiasi formazione nel campo socio-sanitario.

È un peccato anche che la Commissione della gestione e delle finanze non abbia chiesto il parere per gli ambiti tecnici alle Commissioni speciali scolastica e sanitaria. Se è vero che vi sono aspetti di tipo finanziario da esaminare, lo è altrettanto che gli aspetti di competenza scolastica e sanitaria sono ampiamente preponderanti. Ciò è per dire che se la mozione in oggetto fosse stata trattata in un altro gremio le conclusioni oggi sarebbero state diverse. È un peccato perché questo era l'unico atto parlamentare "Prima i nostri!" di tipo propositivo e non restrittivo, volto a correggere le distorsioni del mercato del lavoro all'origine, nel campo formativo, senza limitare la libera circolazione. Se fossimo infatti capaci di orientare le scelte dei nostri giovani nei settori in cui essi sono fondamentali per poi formarli avremmo un tasso di disoccupazione marcatamente minore all'attuale e soprattutto un ricorso alla manodopera frontaliera decisamente inferiore, oltre ad avere lavoratori che non si sentirebbero nel mondo del precariato.

Ricordo inoltre a titolo abbondanziale che a livello nazionale ha avuto successo l'iniziativa popolare federale del 29 novembre 2017 intitolata *Per cure infermieristiche forti (Iniziativa sulle cure infermieristiche)*, promossa tra gli altri da Marina Carobbio, la quale chiede sostanzialmente la stessa cosa della mia mozione. Sebbene non sia stata accolta dal Consiglio federale, che sta pensando a un controprogetto, l'iniziativa stessa e la facilità con cui sono state raccolte le firme dimostrano tutta l'attualità del tema.

¹⁴ Trasmissione di informazione regionale della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, edizione del 6 febbraio 2018, servizio intitolato "Infermieri cercansi".

Per queste motivazioni e per altre ancora, essendo evidentemente contrario alle conclusioni arbitrarie del rapporto, mi riservo di seguire l'andamento del dibattito, soprattutto l'intervento del relatore che, anche a fronte della mia audizione in seno alla Commissione della gestione e delle finanze avvenuta a rapporto già sottoscritto, magari avrà voglia di correggere leggermente il tiro. Se si intende infatti ritenere la mozione accolta, come mi è parso di intendere in audizione, mi aspetto che il Governo cambi marcia e che si proceda nella direzione indicata nella mozione e parzialmente anche nel rapporto stesso.

Il settore socio-sanitario porta un contributo pari al 28% del prodotto interno lordo (PIL) cantonale, che è in continua crescita, basti pensare all'evoluzione demografica, ben più della piazza finanziaria cantonale e luganese, spesso ritenuta il motore economico del Ticino. Non mi si venga a dire che formare poco più del 50% della forza-lavoro può essere ritenuto sufficiente. "Prima i nostri!" comincia dalla formazione, la quale era sulla bocca di tutti durante il dibattito della Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (RSI) "60 minuti" - *"Dopo Prima i nostri!"* di lunedì 26 febbraio 2018, che ha fatto seguito ai dibattiti parlamentari della scorsa tornata. La formazione, sempre nella discussione di "Prima i nostri!", ha dato vita a un bel comunicato stampa¹⁵ dei Giovani liberali radicali ticinesi (GLRT) che individua l'importanza per la valorizzazione della manodopera locale, così come ha dato vita il 1° marzo a un bell'articolo del collega Nicola Pini¹⁶. Il comunicato stampa dei GLRT si trova in bella vista, per quanto ciò possa valere, sulla pagina Facebook del relatore e collega Matteo Quadranti, mentre la conclusione del rapporto sostiene che è tutto a posto: alla faccia della coerenza.

In conclusione dico che dobbiamo investire nella formazione poiché a mio modesto parere, al contrario di quanto è stato discusso la volta scorsa, si può e si deve fare.

QUADRANTI M., RELATORE E INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Intervengo su questo tema sia come relatore sia come portavoce del gruppo PLR per chiedere di approvare il rapporto sottoscritto da quasi tutti i membri della Commissione che chiede di considerare evasa la mozione. Tengo a precisare, visto che il concetto di "evaso" ha suscitato toni piuttosto accalorati e ha destato qualche malumore, che il senso delle conclusioni commissionali era ed è di prendere atto del fatto che tutti gli attori istituzionali sono perfettamente a conoscenza e concordi nel ritenere che si può fare ancora molto oltre a quanto comunque è già in corso, come riconosciuto dall'autore della mozione, per permettere una maggiore e più duratura occupazione indigena nel ramo delle professioni infermieristiche e di cura. I mozionanti, in primis il collega Ghisla, possono rassicurarsi che la Commissione aveva ben inteso e sposato le sue preoccupazioni. Certamente, in un sistema ideale si vorrebbe che le cose si risolvessero in un batter d'occhio, ovvero che in un men che non si dica nel nostro territorio ticinese e svizzero comparisse quel 50%-55% di personale socio-sanitario indigeno che manca, considerato che a oggi la manodopera indigena arriva al 40%-45% (non sto qui a fornire i dati esatti). Semmai si può quindi incentivare, giustamente migliorare la formazione ma più difficilmente è corretto obbligare che, come portavoce del mio gruppo, ritengo illiberale.

Tornando a parlare da relatore del rapporto, mi permetto di rilevare che la mozione si limita a chiedere provvedimenti d'interesse generale per aggiornare il settore formativo alle

¹⁵ [*"Prima i nostri? No, prima i migliori"*](#), Ticinonews, 22.02.2018.

¹⁶ [*Prima i nostri è un obiettivo, non uno strumento. Quindi, prima la formazione... Se la metà dei giovani in assistenza non dispone di un diploma secondario, come sperare che trovino un lavoro?*](#), Nicola Pini, LiberaTv, 01.03.2018.

necessità del settore che invece deve attingere ancora massicciamente alla manodopera frontaliera. La mozione non propone peraltro idee innovative o misure concrete oltre a quelle che gli stessi mozionanti riconoscono essere già in atto da anni, salvo tuttavia non avere ancora raggiunto il risultato auspicato e su questo punto siamo tutti d'accordo. Anche se vi sono criticità per quanto riguarda la manodopera indigena, di cui si stanno occupando i gruppi di lavoro esistenti, è di certo un settore interessante sia per stipendi sia per difficoltà di sostituzione di tale personale, ad esempio da parte delle macchine a intelligenza artificiale. È un alto settore ad alto valore umano per il futuro dei nostri giovani concittadini. Anzitutto, quale fatto successivo al mio rapporto, oltre alla conferenza stampa congiunta del DECS, del DSS e della SUPSI del 6 febbraio scorso "Osservatorio sulle formazioni e prospettive nel settore sociosanitario: rapporto d'attività 2015-2017" di cui parlerò tra poco, segnalo che il 9 marzo scorso il Consiglio federale ha respinto l'iniziativa popolare federale *Per cure infermieristiche forti (Iniziativa sulle cure infermieristiche)* e ha ribadito di essere perfettamente consapevole della penuria di personale qualificato nelle professioni di cura (il che emergeva già dal primo Masterplan *Formazione e professioni sanitarie 2010-2015*, allestito e presentato insieme ai Cantoni).

Il Governo cantonale ha descritto nel suo messaggio quanto è stato fatto e quanto è in corso d'attuazione; la Commissione ne ha preso atto chiedendo un aggiornamento. Intanto essa ha rilevato che la situazione della formazione delle prospettive d'impiego nel settore socio-sanitario era già stato oggetto di diversi atti parlamentari e di numerosi studi ben precedenti alle iniziative "Prima i nostri!" e quindi non vi è nulla di nuovo.

A livello nazionale nel 2016 il Consiglio federale ha adottato un rinnovato Masterplan per le formazioni professionali delle professioni sanitarie allestito e presentato come detto con i Cantoni e quindi anche con il Ticino. Tale Masterplan è volto a contrastare la carenza di personale sanitario da cui risulta che i diplomi nelle professioni sanitarie conseguiti nel 2014 coprono poco più del 43%. Alla luce delle previsioni di un probabile peggioramento della situazione del reclutamento in seguito all'iniziativa popolare federale *Contro l'immigrazione di massa* del 9 febbraio 2014, il Consiglio federale ha incaricato i Dipartimenti competenti di proporre nuove misure in collaborazione con i Cantoni e le organizzazioni del mondo del lavoro. Il tema è dunque noto.

Nel nostro Cantone sono presenti varie scuole specializzate professionali, centri professionali socio-sanitari (CPS), nonché il dipartimento di economia aziendale e sociale della SUPSI. Presso i CPS, secondo i dati del 2016, sono formati 2'900 allievi o apprendisti. Alla SUPSI da 234 nel 2016 si è passati ad esempio a 328 nel 2017, mentre i posti di stage nel 2017 erano 573 (con un aumento, seppur modesto, del 10% in confronto al 2013). Il Consiglio di Stato, come indicato nel rapporto, ha costituito nel 2012 un gruppo operativo interdisciplinare rinominato poi nel 2015 "Osservatorio sulle formazioni sulle prospettive professionali nel settore socio-sanitario". Sono stati definiti altri obiettivi programmatici in aggiunta a quelli del 2014 per raggiungere i quali l'Osservatorio ha creato quattro gruppi di lavoro tematici e con finalità specifiche coinvolgendo pure rappresentanti del mondo del lavoro. Il tema e le preoccupazioni sono pertanto largamente condivisi in seno alla Commissione della gestione e delle finanze, ma la volontà di agire per risolvere e consolidare misure appropriate per rispondere alle crescenti esigenze qualitative e quantitative delle professioni socio-sanitarie è comunque una realtà in via di miglioramento.

La Commissione ha chiesto all'Esecutivo di voler fornire i dati degli ultimi quattro anni relativi all'evoluzione dei posti di studenti e degli stage in tutti gli ordini di scuola, nel settore infermieristico e socio-infermieristico. I dati forniti sono reperibili nel rapporto, ma per una panoramica ancora più aggiornata rimando al materiale presentato

dall'Osservatorio citato sopra; è comunque raddoppiato in pochi anni, ciò che è lungi dal poter immaginare una forte riduzione di personale straniero. Il personale curante in ospedali e case anziani nel 1996 era di 4'473 unità, di cui 810 frontalieri, mentre nel 2016 era 6'744 unità di cui 1'817 stranieri. Vi è quindi sicuramente margine.

Premesso tutto ciò la Commissione condivide il fatto che il settore in oggetto potrebbe in teoria risultare economicamente e professionalmente attrattivo anche per i ticinesi, i quali se ne devono però anche persuadere. Non è infatti possibile forzare, ben pure in una pianificazione di tipo statalista e quindi illiberale, il pieno impiego di ticinesi in questo settore molto peculiare con forte presenza femminile, limitata vita professionale e necessità di una copertura lavorativa di 24 ore su 24, 7 giorni su 7 per 365 giorni all'anno, con turni di lavoro di giorno e di notte, nei feriali come nei festivi. Forse è o sarà solo una questione di tempo nei cambi di mentalità o di perdita di attrattività o sicurezza di altri settori che una volta generavano più posti di lavoro attirando i nostri concittadini. Insomma, lo Stato e i datori di lavoro possono inventarsi scuole, percorsi formativi e passerella, stipendi economicamente attrattivi e sostenibili, ma se alla fine i ticinesi non vorranno fare questi mestieri non potrà essere data colpa a chi sta facendo il possibile per renderli attrattivi. Che piaccia o no, al momento perlomeno, i frontalieri sono ancora necessari.

Detto ciò – e lo ribadisco per chiarezza – il settore socio-sanitario è di sicuro interessante e attrattivo e crea un indotto considerevole e molto si può fare, anche se ora come ora i passi compiuti non sono riusciti a raggiungere il pieno impiego indigeno.

LA MANTIA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La mozione presentata dal collega Ghisla e cofirmatari tocca il problema reale e urgente della formazione di sufficiente personale nel campo socio-sanitario, la quale è però stata inserita in maniera un po' declamatoria nel pacchetto "Prima i nostri!". La presenza di numerosi frontalieri tra le figure professionali nel settore socio-sanitario non è di certo causata da un effetto di sostituzione di personale residente con quello frontaliere a basso salario. Il problema semmai è da cercare al nostro interno, a livello cantonale ma anche federale. Per troppi anni la formazione sia dei medici sia del personale infermieristico e socio-sanitario è stata infatti numericamente insufficiente. Il personale di cura frontaliere formato in Italia o in altri Paesi possiamo solo ringraziarlo per la sua presenza.

Nei prossimi trent'anni in Svizzera gli ultra-sessantacinquenni supereranno il milione, il numero di persone anziane polimorbide e con malattie croniche aumenterà in modo esponenziale e, come giustamente evidenziato nella mozione, in Svizzera si forma meno della metà del personale infermieristico per soddisfare i bisogni futuri e anche il nostro Cantone si trova in questa situazione. Negli ultimi cinque anni in Svizzera si sono formate 10 mila infermiere, meno del necessario. In Ticino oltretutto molti più giovani vorrebbero intraprendere questa carriera rispetto a quanti sono poi ammessi nelle scuole. Il motivo principale è la penuria di posti di stage offerti in misura molto maggiore dall'Ente ospedaliero cantonale (EOC) rispetto alle cliniche private. A tale penuria di stage si aggiunge il fatto che proprio nelle professioni socio-sanitarie assistiamo a una grande fluttuazione del personale dovuta a diversi fattori; essendo questo settore ancora prevalentemente femminile, i salari sono inferiori e le condizioni di lavoro sempre di più sotto pressione. Il ritorno alla professione dopo la maternità è ancora troppo poco stimolato e sostenuto e pertanto molte delle donne formate in una professione socio-sanitaria abbandonano il loro percorso e cercano altri sbocchi professionali. Questi temi, come già evidenziato da chi mi ha preceduto, sono stati ripresi dall'iniziativa popolare

federale *Per cure infermieristiche forti (Iniziativa sulle cure infermieristiche)* e quindi non mi dilungo. I temi sono però anche ripresi dall'iniziativa popolare legislativa elaborata *Per la qualità e sicurezza delle cure ospedaliere*, depositata l'anno scorso. Anche in quell'iniziativa si tocca il tema della formazione e delle condizioni di lavoro e del personale di cura e si chiede che per ottenere il riconoscimento dell'interesse pubblico, e quindi avere il diritto al mandato pubblico, un istituto sanitario debba garantire condizioni di lavoro usuali del settore e un'adeguata dotazione di personale medico e infermieristico diplomatico. Si vuole inoltre inserire nei criteri di pianificazione l'offerta di formazione di base e continua del personale.

Il Governo nel suo messaggio e la Commissione della gestione e delle finanze nel suo rapporto ritengono la mozione evasa in quanto la volontà di agire per risolvere e consolidare misure appropriate per rispondere alle crescenti esigenze qualitative e quantitative delle professioni socio-sanitarie sarebbe già una realtà. Bisogna riconoscere che il Governo sul tema della formazione del personale socio-sanitario non è rimasto con le mani in mano, com'è anche vero che le misure adottate non hanno un effetto immediato ma necessitano di un certo lasso di tempo per produrre risultati. Nel 2017 il numero delle infermiere che hanno ottenuto il diploma nel nostro Cantone, rispetto al 2014, è aumentato di 70 unità. Per le altre professioni socio-sanitarie il numero di persone diplomate è complessivamente aumentato di 87 unità. Si va quindi nella giusta direzione ed è molto importante, di fronte all'evoluzione demografica già descritta, non mollare la presa. Bisogna continuare a investire in modo significativo nella formazione di queste figure professionali, cruciali per il nostro futuro, prestando però anche attenzione al delicato equilibrio tra posti di formazione da una parte e qualità della formazione dall'altra. È altrettanto importante migliorare le condizioni salariali e di lavoro del personale di cura e favorire in particolare in quel settore la conciliabilità tra lavoro e famiglia e più in generale rendere più attrattivo per le madri e i padri il ritorno sul posto di lavoro.

Alla luce di queste considerazioni il nostro gruppo aderisce a maggioranza al rapporto del collega Quadranti, che ringrazia per il lavoro svolto.

DENTI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Il tema sollevato dal collega Ghisla è senz'altro di grande importanza per il nostro Cantone, che ha problemi occupazionali e sicuramente il campo socio-sanitario garantirebbe posti di lavoro di qualità per il presente e per l'immediato futuro. Per far funzionare il sistema sanitario, abbiamo bisogno di medici, aiuto-medici, farmacisti, infermieri, assistenti di cura e fisioterapisti. Tutte professioni in cui, come rilevato dal collega Ghisla, abbiamo perso del tempo in passato e stiamo cercando di recuperare (e, come dice il collega Quadranti, bisogna dare atto al Cantone che si è dato una mossa). È chiaro che il divario è difficile da recuperare, oltretutto abbiamo un discorso di posti di formazione. Forse si deve fare una critica anche sui criteri che fanno sì che un posto diventi di formazione (probabilmente bisogna cercare di tenerli un po' più elastici e meno drastici, un consiglio che do ai responsabili della formazione).

Un problema nuovo sollevato dalla collega La Mantia è che a un certo punto del loro percorso formativo molte infermiere, per motivi validi (età, figli, famiglia, eccetera), non vogliono più fare turni in certi orari ma vorrebbero continuare a lavorare nel campo sanitario, il che è un elemento nuovo su cui il DECS dovrà chinarsi. Mi riferisco alla scuola per assistenti di cura o di aiuto-medico, poiché in questo Cantone manca una specie di passerella che possa permettere a un'infermiera di diventare aiuto-medico o a un tecnico di laboratorio stufatosi di fare quel lavoro di diventare assistente o aiuto-medico. Oggi non

vi è nessuna possibilità di compiere questo cambiamento di rotta e questo è un suggerimento che permetterebbe di recuperare alcuni lavoratori attivi a fronte di un bisogno che constatiamo nei nostri studi medici, nei quali manca personale. Pur ammettendo e facendo autocritica, anche noi medici non formiamo però tutto il personale di cui poi abbiamo bisogno.

Credo pertanto che il rapporto del collega Quadranti sia più che soddisfacente e comunque l'interesse di formare il personale para-medico sia determinante per fare funzionare la sanità e probabilmente – e questo è un suggerimento che do al DECS – è cercare di valutare una possibilità per chi svolge una professione sanitaria di "riciclarsi" (un termine molto brutto) nel sistema sanitario costituendo strutture che permettono tale passaggio. Un ultimo suggerimento: è vero che abbiamo bisogno di infermieri laureati in cure infermieristiche e altro, ma abbiamo molto più bisogno di infermieri che siedono al letto del malato e lo accompagnano nel processo di cura.

PRONZINI M., INTERVENTO A NOME DEL MPS-PC - Sarò molto breve. Voterò "no" così come avrei votato "no" nella seduta dello scorso febbraio sia sulle conclusioni del rapporto commissionale sia sulle altre iniziative, come aveva fatto, unico in sala, il collega Ducry. Penso che queste iniziative – e non mi ripeto perché l'avevo già detto nella campagna durante la votazione "Prima i nostri!" – siano strumenti xenofobi usati per creare divisione tra i salariati che alla prova dei fatti, come dimostrato, servono unicamente a questo scopo.

GHISLA S. - Da quanto ho sentito, tutti riconoscono il problema ma la velocità di crociera sembra che vada bene a tutti. Sappiamo che i tempi della politica si dilatano a dismisura e, quando bisogna agire subito, si fatica un po'. Comprendo la difficoltà del relatore Quadranti a dover giustificare le conclusioni di un rapporto che sono state scritte prima di capire il problema e prima di averlo discusso in Commissione della gestione e delle finanze. Egli ha detto che la mozione ha chiesto misure di carattere generale senza specificare cosa. È però anche vero che abbiamo chiesto qual è il fabbisogno di personale socio-sanitario nel Cantone Ticino e, malgrado tutte le cifre che sono state citate e che sono inserite nel rapporto, mi spiace dover dire che la cifra che a mio modo di vedere è centrale non è presente da nessuna parte. Ritengo pertanto che evadere le mozioni tanto per farlo e perché probabilmente danno fastidio a metà del Parlamento sia poco corretto. Ho parlato di "velocità di crociera": abbiamo sentito che in sei anni è stata aumentata la formazione di circa il 10%. Ciò significa che, appurato che formiamo soltanto poco più del 50%, con questa velocità di crociera, visto che sembra che vada bene così, con calcoli molto approssimativi nel 2081 circa dovremmo riuscire a formare il personale sufficiente. Se questi sono i tempi della politica a me va bene, ma dev'essere chiaro che forse qualcuno qualche domanda se la pone.

Per queste ragioni, ma soprattutto per il fatto che il tema, sebbene sia stato capito, non è purtroppo stato approfondito a dovere, mi sento di ritirare la mozione. Mi sembra chiaro e lecito e la ripresenterò sotto altra forma cercando di accontentare il collega Quadranti e di essere un po' più puntuale nelle richieste in modo che finalmente il problema sia preso a cuore non solo a parole, ma finalmente decidendo qualcosa poiché il Ticino ha bisogno di gente che decide e non solamente di discutere all'infinito.

Ai sensi dell'art. 107 LGC, la mozione "Per una formazione del personale infermieristico e di cura che rispecchi le esigenze socio-sanitarie del nostro Cantone" è ritirata.

QUADRANTI M., RELATORE - Al collega Ghisla rispondo che non ho modificato il senso del rapporto dopo la sua audizione o dopo che era stato redatto; semplicemente ho precisato quello che secondo me in italiano significava "evaso". Se si legge bene il resto del rapporto si nota che nessuno dice che va bene così, ma solo che tutti sono consapevoli del problema (tant'è che vi sono un Osservatorio e gruppi di lavoro interdipartimentali). Sappiamo che il problema è che il 50% degli impieghi potrebbe essere occupato tendenzialmente da ticinesi e penso che ciò fosse chiaro sin dall'inizio. Se poi il collega in una prossima iniziativa riuscirà, a differenza di tutte le persone in Svizzera e in Ticino che si stanno occupando della questione, a trovare in dieci anni il 50% dei ticinesi che vanno a occupare queste professioni, credo che saremo tutti molto contenti. Lo ringrazio per il prossimo atto parlamentare che presenterà.

La discussione è dichiarata chiusa.

5. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Walter Gianora

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

**Relazione intermedia al Gran Consiglio della
Commissione della gestione e delle finanze
sui rimborsi spese e diritti di carica dei
Consiglieri di Stato**

Bellinzona, 13 marzo 2018

I lavori commissionali

La CGF ha ricevuto dal GC il mandato di esercitare l'alta vigilanza, valutando nel contempo l'opportunità di istituire una CPI dal GC nella seduta del 21.2.2018.

La CGF tramite la sua SC Finanze ha quindi raccolto la documentazione necessaria e sentito i CdS, l'ex Cancelliere e i funzionari dirigenti competenti.

Prima del maggio 1999

L'art. 7 della LOn-CdS del 19.12.1963 prevedeva la norma seguente :

*„per le operazioni e missioni d'ufficio fuori residenza ai membri del CdS sono rimborsate le **spese effettive**“ .*

Essa sanciva dunque il **principio del rimborso delle spese effettive** per i CdS.

Prima del maggio 1999

In quegli anni, il rimborso delle spese, le indennità e i doni di fine mandato a favore dei CdS non erano disciplinati tramite Regolamento ma sulla base di **decisioni protocollari fondate su una prassi vigente**.

Maggio 1999

Con **NAP 28/99** del 17.5.1999, il CdS decideva di codificare i diritti dei CdS in materia di rimborso spese e al momento della cessazione del mandato, **confermando la prassi vigente**, adottando un Regolamento interno, secondo cui:

„Il Consiglio di Stato ha diritto al rimborso delle spese effettive di rappresentanza (indennità e spese per missioni d'ufficio fuori residenza), presentando la relativa documentazione giustificativa o di disporre di una somma forfettaria non imponibile di Fr. 15'000.00, rinunciando al rimborso di altre spese per missioni“.

Maggio 1999

Con detta NAP, veniva quindi introdotto **un diritto per i CdS di scegliere tra il rimborso delle spese effettive e un rimborso forfetario.**

La NAP prevedeva pure:

- una copertura forfettaria di spese del telefono cellulare di Fr. 300.00 al mese
- un dono a fine mandato sino a Fr. 10'000.00
- il salario durante l'intero mese di scadenza del mandato e dei due mesi successivi
- l'estensione di detti diritti al Cancelliere, limitando il forfait per spese a Fr. 5'000.00

Detta NAP era stata elaborata dall'allora Cancelliere, verificata presso la Conferenza dei Cancellieri dello Stato e **ritenuta corretta dall'allora consulente giuridico del CdS.**

Maggio 1999

L'allora consulente giuridico confermava in particolare la competenza decisionale del CdS ed il contenuto di tale NAP, sostenendo che i forfait di Fr. 15'000.00 annui e Fr. 300'00 mensili *„pur scostandosi dal testo chiaro dell'art. 7 LOn-CdS“* erano sorretti da *„motivi pratici evidenti“* evitando di *„presentare ogni volta i necessari giustificativi“*.

Maggio 1999

Criticità:

In merito alla NAP 28/1999, come già indicato nel Rapporto di maggioranza della CGF *„sulla proposta a favore di una pretesa di risarcimento promossa dal GC contro i CdS“* del 13.6.2000, poi approvato dal GC nella seduta del 5.12.2000 si rileva che:

„non è possibile negare che il sistema del rimborso forfetario delle spese sia in contrasto con il testo letterale dell'art. 7 LOn-CdS“ allora in vigore.

Dicembre 2000

Il GC approva l'iniziativa parlamentare generica della maggioranza dei membri della CGF per la modifica della LOn-CdS del 26.6.2000, nella seduta del 5.12.2000, secondo cui:

„Il CdS ha recentemente deciso di modificare la sua prassi in materia delle spese dei CdS passando dal principio della copertura delle spese effettive a quello del forfait. La CGF condivide nella sostanza tale modo di agire, conforme alla tendenza della maggioranza dei Cantoni, ritiene però che la base legale formale sia insufficiente e pertanto per evitare ulteriori discussioni propone di procedere ad un adeguamento della LOn-CdS“.

Luglio 2001

Con Messaggio del 4.7.2001, il CdS proponeva al GC il seguente disegno di modifica della LOn-CdS.

Art. 7

„I membri del Consiglio di Stato hanno diritto al rimborso delle spese effettive inerenti all'esercizio della loro carica.

In alternativa, i membri del Consiglio di Stato possono disporre di un importo forfetario, non imponibile, di Fr. 15'000.00“.

Maggio 2005

Il GC approvava nella sua seduta del 21.3.2005 la nuova norma della LOn-CdS, tuttora in vigore:

Art. 7

„I membri del Consiglio di Stato hanno diritto al rimborso delle spese effettive inerenti all'esercizio della loro carica.

Ciascun Consigliere di Stato può scegliere di essere indennizzato con un importo forfetario annuo per generi di spese da non giustificare singolarmente. L'elenco di questi generi e l'importo forfetario, così come ogni altra modifica, sono proposti dal Consiglio di Stato e approvati dall'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio“.

Maggio 2005

Nel Rapporto di maggioranza della CGF del 1.3.2005 si affermava in proposito:

„Affinchè il CdS non decida ultimativamente una questione di diretto ed esclusivo interesse dei suoi membri, è opportuno spetti all'UP del GC approvare quanto esso propone a questo proposito“.

Maggio 2005

Sempre in detto Rapporto si dichiarava in merito alla NAP 28/99 del 17.5.1999:

„La CGF l'aveva riconosciuta di per sè accettabile ma carente nella forma: sia per ragioni di base legale, sia per l'inopportunità che i CdS decidessero ultimativamente in una faccenda di loro interesse personale“.

In sostanza, il GC nella sua seduta del 21.3.2005 aveva di fatto pure sanato tutto quanto deciso in precedenza dal CdS, senza una base legale sufficiente.

Dicembre 2005

L'IAS accoglieva, in data 23.12.2005, l'opposizione del CdS del 23.12.2004 contro la decisione di cui al Rapporto di controllo per gli anni 1999-2002, in cui osservava che le indennità forfetarie versate ai CdS dovevano essere assoggettate ai contributi AVS.

2005-2011

Da maggio 2005 a dicembre 2011, si è continuato a versare ai CdS il forfait di Fr. 15'000.00 senza sottoporlo per approvazione all'UP del GC, come previsto dal nuovo art. 7 LOn-CdS, appena votato dal GC.

Criticità

Detto versamento è avvenuto senza l'approvazione prevista dal nuovo art. 7 LOn-CdS.

2005-2011

In merito afferma il PG Nosedà: „L'atteggiamento passivo per la durata di 6 anni da parte del Governo, che ha ommesso di presentare all'UP la proposta di rimborso spese per formale approvazione, appare oggettivamente ingiustificato, pur se parzialmente scusabile tanto dal profilo istituzionale (in assenza di rilievi parlamentari nel corso dell'intero periodo) tanto dal profilo sostanziale (in assenza di modifiche degli importi e della loro composizione)“.

ABB 181/2018/JN 14.2.2018, punto 2.3, pag. 6

2005-2011

Nel suo Rapporto del 10.5.2011 sui dati finanziari al 31.10.2010, destinato al CdS e alla CGF, in merito alla voce contabile CRB 020, comprendente anche il rimborso delle spese del CdS, il CCF dichiarava che i dati presentati „**rispettano i principi contabili**“ e „**sono conformi alle disposizioni legali**“.

Criticità

Detto rapporto del CCF non segnala osservazioni particolari in merito.

2005-2011

Nel suo Rapporto del 26.9.2011 sui dati finanziari al 31.12.2010, destinato al CdS e alla CGF, in merito alle voci contabili CRB 100, CRB 200 e CRB 400, comprendenti anche il rimborso delle spese dei dir. del DI, del DSS e del DECS, il CCF dichiarava che i dati presentati „**rispettano i principi contabili**“ e „**sono conformi alle disposizioni legali** che reggono l'attività della Direzione del Dipartimento“.

Il CCF invitava inoltre „a voler definire in modo più esaustivo le spese che non rientrano nell'indennità forfetaria e a sottoporle per approvazione all'autorità competente“.

Criticità

Detto rapporto del CCF non segnala osservazioni particolari in merito.

2011

Con **NAP 43/2011** del 20.4.2011, il CdS decideva l'importo e l'elenco dei generi di spesa concernenti il rimborso forfetario delle spese di natura personale dei CdS, fissato in Fr. 15'000.00.

Questa NAP veniva approvata dall'UP del GC, con decisione del 12.12.2011, con effetto da considerarsi retroattivo al 20.4.2011.

Criticità

Detta NAP veniva sottoposta all'UP del GC soltanto il 21.11.2011, ovvero dopo 7 mesi.

2011

Con **NAP 44/2011** del 20.4.2011, il CdS adottava un Regolamento interno sui diritti di carica dei CdS, comprendenti anche:

- la copertura forfettaria delle spese del telefono cellulare di Fr. 300.00 mensili
- un dono, non soggetto ad imposta, a fine mandato sino a Fr. 10'000.00
- il salario durante l'intero mese di scadenza del mandato e dei due mesi successivi
- l'estensione di detti diritti al Cancelliere, limitando il forfait per spese a Fr. 6'000.00

2011

Criticità

1. La mancata approvazione, vista anche la presenza all'interno della stessa della copertura forfetaria per le spese telefoniche, o perlomeno la conoscenza di detta NAP da parte dell'UP del GC.

2. Preso atto delle interpretazioni giuridiche divergenti in merito, si segnala comunque la mancanza di una base legale sufficientemente adeguata per il diritto ad un salario durante l'intero mese di scadenza del mandato e di due mesi successivi dei CdS e del Cancelliere.

2011

3. La mancanza di una definizione più esaustiva delle spese che non rientrano nel forfait e di una uniformità di prassi tra i Dipartimenti per le registrazioni contabili delle spese forfetarie e di quelle extra-forfait.

2012

Nel suo Rapporto del 14.9.2012 sui dati finanziari al 31.12.2011, destinato al CdS e alla CGF, in merito alle voci contabili CRB 700 e CRB 800, comprendenti anche le spese dei dir. del DT e del DFE, il CCF dichiarava che i dati presentati „rispettano i principi contabili“ e „sono conformi alle disposizioni legali che reggono l'attività della Direzione del Dipartimento“.

Il CCF invitava inoltre il CdS ***„in analogia alla NAP 43/2011, a sottoporre per approvazione all'UP del GC anche la NAP 44/2011 che attualizza, oltre ai diritti conferiti per Legge, le agevolazioni concesse al CdS durante l'esercizio del mandato e dopo la cessazione dello stesso“***.

Criticità

Detto rapporto del CCF segnala l'invito al CdS di sottoporre la NAP 44/2011 all'UP del GC senza indicarne i motivi. In precedenza nei Rapporti ai Dipartimenti dell' 8.3.2012 i motivi vengono espressamente citati.

2015

Nei suoi Rapporti del 27.3.2015 e 11.9.2015 sui dati finanziari al 31.12.2013, destinati al CdS e alla CGF, in merito alla voce contabile CRB 020, comprendente anche i rimborsi spese del CdS, il CCF dichiarava la ***„correttezza dei dati di consuntivo“*** presentati.

In un'osservazione, il CCF invitava il CdS ***„a richiedere all'UP del GC l'approvazione della NAP 44/2011, contenente i diritti di carica dei CdS e del Cancelliere“***.

2015

Nel Rapporto 11.9.2015 del CCF risulta pure la presa di posizione dell'allora Cancelliere che contestava l'invito al CdS di sottoporre all'approvazione dell'UP del GC la NAP 44/2011 siccome ***„si riferisce a specifiche proprie dell'attività nell'Esecutivo ed agevolazioni nell'esercizio delle sue funzioni e regola inoltre alcuni aspetti attinenti al termine del mandato“***.

Detta tesi è stata da lui ribadita innanzi alla SC Finanze, durante l'audizione dell'8.3.2018.

2015

Criticità

Detto rapporto del CCF segnala l'invito al CdS di sottoporre la NAP 44/2011 all'UP del GC senza indicarne i motivi.

In precedenza nei Rapporti ai Dipartimenti dell'8.3.2012 i motivi vengono espressamente citati.

La divergenza tra l'allora Cancelliere e il CCF non viene risolta.

2016

Con **NAP 103/2016** del 12.7.2016, il CdS adottava un Regolamento interno sui diritti di carica dei CdS, in sostanza corrispondente a quello di cui alla NAP 44/2011.

Criticità

Quelle di cui alla NAP 44/2011

2018

Permangono interpretazioni giuridiche divergenti

In merito al **forfait per le spese telefoniche**:

secondo il parere del **consulente giuridico del CdS** del 2.3.2018, il rimborso „*potrebbe rientrare idealmente nelle spese da includere nel forfait; tuttavia è sostenibile anche considerarlo quale rinuncia alla messa a disposizione di un telefono natel di servizio, che escluderebbe quindi l'applicazione dell'art. 7 LOn-CdS*”;

2018

secondo il parere del SG e del consulente giuridico del GC del 2.3.2018 invece *„avrebbero dovuto essere presentate per approvazione all'UP“* e quindi *„a tutt'oggi tale rimborso è pertanto privo di base legale“*.

Detta interpretazione giuridica divergente corrisponde a quella dal 2011, tra l'allora Cancelliere e il CCF.

2018

In merito al **dono**:

secondo il parere del **consulente giuridico del CdS**, espresso innanzi alla SC Finanze, nell'audizione del 9.3.2018, la base legale è data dall'art. 27a cpv. 1 LGF; secondo il parere del **SG e del consulente giuridico del GC** del 2.3.2018 *„non poggia su alcuna base legale“*.

Il direttore della DC ha confermato innanzi alla SC Finanze, nell'audizione del 9.3.2018, l'esenzione fiscale per i doni sino a Fr. 10'000.00, come previsto dall'art. 155 cpv. 1 let. a LT.

Conclusioni intermedie

1°

La CGF proseguirà e ultimerà i suoi lavori, esaminando e resolvendo le criticità e le interpretazioni giuridiche divergenti emerse. Al momento gli strumenti previsti per l'esercizio dell'alta vigilanza sono ritenuti sufficienti.

Conclusioni intermedie

2°

Il GC e il CdS dovranno apportare le modifiche di leggi e regolamenti di loro competenza e prevedere un sistema efficace di verifica e controllo.

Conclusioni intermedie

3°

La CGF proporrà delle misure finalizzate a migliorare la comunicazione interna tra il GC e il CCF, evadendo nel contempo la pendente iniziativa parlamentare riguardante l'organizzazione del CCF.

Conclusioni intermedie

4°

Il CdS dovrà definire in modo più esaustivo le spese che non rientrano nell'indennità forfetaria e a sottoporle per approvazione all'autorità competente.

Il CdS dovrà inoltre migliorare la comunicazione interna con il CCF.